



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 La fede, la Chiesa, il catechismo: camminare nella verità *[Mons. Marino Mosconi]*
- 5 Cronaca di novembre
- 13 I benefattori del Duomo: ricordare il bene ricevuto, sperare nel futuro *[Emanuele Calegari]*
- 14 Ringraziamento al gruppo missionario
- 15 Ministri al sepolcro per il cimitero di Monza: una proposta di servizio ecclesiale
- 16 Gesù di Nazareth: è la risposta alla domanda di libertà e felicità? *[Alberto Pessina]*
- 18 “Credo la resurrezione della carne e la vita eterna” *[Piergiorgio Beretta]*
- 19 Dipendenze e violenze *[Marina Seregni]*
- 20 Un invito speciale alla *Lectio Divina* per adulti *[A cura dell'AC Ambrosiana]*
- 21 “*Servare et fovere*”. Una fede in molte forme. Monza e il rito patriarchino *[Mons. C. Fontana]*
- 25 Il rito patriarchino a Monza e lo scisma dei Tre Capitoli *[Prof. Paolo Cesaretti]*
- 33 “*Confeiteor unum baptisma in remissionem peccatorum*” *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, Don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Marina Seregni, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

La fede, la Chiesa, il catechismo: camminare nelle verità

***"In unitate fidei"*, la lettera apostolica di papa Leone XIV, del 23 novembre 2025, ricorda la ricorrenza dei milleseccento anni del Concilio di Nicea e prepara il viaggio apostolico del Santo Padre in Turchia, svoltosi tra il 27 e il 30 novembre 2025.**

Potrebbe sembrare uno scritto per pochi esperti, che discetta di categorie teologiche come sostanza e consustanzialità ma, come ricorda il documento stesso, **la fede cristiana**, così come definita a Nicea nel 325 (e nei successivi concili della Chiesa indivisa), **non è cosa per pochi, ma è un aspetto fondamentale del nostro credo comune**. **Gesù è veramente Dio e questa verità è essenziale per tutti i credenti**. Il testo evidenza il valore di quel termine, presente nella professione di fede, "discese", perché è come Dio e restando tale che il Verbo "discese dal cielo". Egli realmente assunse la nostra condizione umana in tutta la sua povertà, nella sua carne; infatti, afferma la professione che "si è incarnato" e, quasi ribadire la forza di questa realtà, aggiunge, "si è fatto uomo". La nostra speranza, tema centrale di questo giubileo ("pellegrini di speranza"), nasce da lì, dal sapere che Dio si è fatto come uno di noi. **Nicea preserva la novità dell'annuncio cristiano rispetto a un condizionamento culturale che rischiava, sin dagli inizi, di affievolire la novità del Vangelo**: l'idea greca dell'intangibilità di Dio, mal sopportava un fatto tanto clamoroso, il farsi uomo.

Lo stesso Concilio **condanna** quindi l'**arianesimo**, che considera il Verbo un'emanazione della divinità che non partecipa in pienezza della Sua identità ("Dio vero da Dio vero"), ma non determina la fine di questa dottrina. Sappiamo bene di questa persistenza dalla storia del nostro Duomo, che sorge come Basilica palatina quasi trecento anni dopo Nicea (la data ricordata è quella del 595), esprimendo la scelta della fede cristiana e non più ariana da parte della corte longobarda. Il primo consorte di Teodolinda, Autari, proibiva ai suoi sudditi il battesimo, forse proprio per definire con più forza l'identità del suo popolo – ariano e non cristiano – come erano invece i romani (dipendenti dalla corte di Costantinopoli), con cui i longobardi dividevano la penisola italiana. La scelta della fede cristiana segnò quindi l'avvio di un percorso che abbatté in qualche modo una barriera e unì i due popoli, i longobardi e i romani (ricordiamo che le sedi episcopali di Milano e di Aquileia erano state abbandonate dai loro pastori, proprio al sopraggiungere dei longobardi, e i rispettivi vescovi si erano rifugiati nei litorali, ancora sotto il dominio romano, rispettivamente a Genova e a Grado). Unire in quel momento il mondo cristiano voleva quindi dire anche mettere da parte i contrasti (con la benedizione di papa Gregorio Magno) ed esprimere un desiderio di unità e di pace (nonostante il persistere della divisione, con il cosiddetto scisma tricapitolino di cui pure si tratta in questo numero del notiziario). Sono vicende passate, ma nei corsi e ricorsi della storia sentiamo ancora il desiderio di vivere in un mondo più unito e ancora oggi, in un mondo plurale, **la via dell'umiltà, di quel Dio che si fa uomo ("discese")**, resta l'**indicazione del solo percorso che consente di giungere alla pace**.

In questo anno giubilare, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, sacerdote della nostra parrocchia, di ripercorrere per tutti qui, sull'informatore parrocchiale, il "Credo" niceno, passo dopo passo: un percorso che, col prossimo mese di dicembre giungerà al suo compimento. Esorto a leggere le sue riflessioni, nella sezione "angolo del teologo": non sono solo dissertazioni dottrinali, ma un invito a cogliere il senso della nostra fede, partendo dal modo in cui l'annuncio cristiano ha preso forma nel Nuovo Testamento, soprattutto nelle opere dell'evangelista Luca.

La conoscenza della verità della fede è davvero un tema che interessa tutti. Il Santo Padre Leone XIV, nella sua lettera apostolica, non teme di riprendere a questo proposito la stimolante provocazione di sant'Ilario di Poitiers (grande difensore della fede nicena in Occidente): «le orecchie del popolo sono più sante dei cuori dei sacerdoti». L'adagio non vuole mancare di rispetto ai presbiteri, ma evidenzia che la sottigliezza delle dissertazioni e talvolta lo scontro tra i poteri finisce col perdere quel senso unitario

della fede, che è invece vivo nel popolo di Dio. Senza aver mai studiato i dettami niceni, tutti i cristiani sanno fare il segno della croce e sono consapevoli di essere stati battezzati nel nome della Trinità. Certo, potrebbero apparire semplici formule, ripetute solo perché così insegnate, ma chi vive un'autentica esperienza di fede, intuisce che contengono molto di più. Il nome trinitario è il nome di quel Dio che è capace di colmarci di speranza. Forse molti battezzati, anche tra i praticanti, non saprebbero spiegare adeguatamente il significato delle parole del "Credo" che si pronunciano nella santa Messa, ma intuiscono che questo è il vero volto di Dio, il solo che può rispondere alle attese più profonde del cuore dell'uomo: *"Deus enim solus satiat"*, come insegnava san Tommaso d'Aquino.

Il nostro essere Chiesa ancora oggi, nella comunione di tutti i credenti, è alla fine la migliore garanzia della trasmissione della vera fede. Quando i catechisti spiegano ai ragazzi, alle ragazze e alle loro famiglie che la fede deve essere vissuta nella Chiesa e con la Chiesa (a partire dalla condivisione dell'Eucarestia domenicale) non rivolgono quindi solo un appello morale (un richiamo al senso del dovere), ma indicano una verità che è radicata nella storia: **per conoscere la fede e per sceglierla** (il cammino di iniziazione cristiana porta i nostri ragazzi a saper esprimere personalmente il rinnovo delle promesse battesimali, che è il primo atto della celebrazione della santa Cresima), **dobbiamo essere membra vive di quel popolo che quella fede ha custodito in questi duemila anni, a Nicea, ma ancora oggi in ogni assemblea che celebra e vive la novità della Pasqua.**

A partire da questa prospettiva si capisce anche perché è importante e necessaria la prospettiva ecumenica: **la Chiesa deve essere una, come uno è l'annuncio cristiano**, fermento di pace e di unità. Chiediamo al Signore, che infonda ancora oggi nei nostri cuori, nella nostra parrocchia, nella nostra Città, il desiderio di non disperdere questa straordinaria eredità, che è densa promessa di futuro: camminiamo nella verità (cf. 2 Gv 1, 4).

*Il vostro parroco
monsignore Marino Mosconi*

Cronaca di novembre

1 sabato – Solennità di Tutti i Santi. Le funzioni liturgiche si sono svolte anche quest’anno tra il Duomo e il cimitero cittadino. Nel pomeriggio, alle ore 15, una santa Messa nella chiesa del camposanto è stata l’occasione per radunare molti amici e parenti che hanno ricordato i loro cari, mentre la comunità ricordava l’anniversario centenario della posa della prima pietra della cappella dedicata all’Addolorata, fortemente voluta a suo tempo dall’Arciprete in contrasto aperto con l’amministrazione comunale dell’epoca, fortemente anticlericale. Una piccola nota di cronaca: a seguito di una infiltrazione la sacrestia ha subito il danno nella caduta di una porzione del controsoffitto, fortunatamente senza conseguenze per l’accessibilità e l’agibilità del locale. In Basilica ha lasciato un segno di particolare intensità la celebrazione dei Vespri alle ore 17, con il canto delle litanie, quest’anno arricchite dall’invocazione del nuovo santo Carlo Acutis, che sentiamo un po’ “nostro” per il fatto che sia salito al cielo durante il ricovero presso l’Ospedale San Gerardo. [Don Cesare Pavesi]

2 domenica – Commemorazione dei defunti. Oggi i celebranti della santa Messa capitolare nel Duomo hanno utilizzato antichi paramenti neri; anche per questo la celebrazione eucaristica ha assunto un tono

particolarmente solenne. Questo colore liturgico è stato obbligatorio, per secoli, per le esequie e il Venerdì Santo (come previsto dalle rubriche del Messale Tridentino), e il suo utilizzo nella liturgia è tuttora previsto, sebbene l’utilizzo sia facoltativo. A partire dagli anni Sessanta – tempi controversi per la nostra società – un cambiamento epocale ha visto l’umanità in fuga verso un’ideologia dove il dolore, la sofferenza, la morte, non avevano più posto. I paramenti neri, però, hanno una caratteristica speciale: sono sempre ricamati o intessuti di argento o d’oro; stanno a significare, con il linguaggio del colore che si usa per le occasioni funebri: tutto sembra nero come la morte, invece – si intravvede sul nero la luce (oro e argento) che viene dalla speranza, anzi dalla certezza della fede nel Signore Risorto. È Lui la luce che illumina e sembra risplendere sullo sfondo nero simbolizzante il lutto e il distacco; ci aiutano, dunque, a capire meglio il senso della morte, la brevità della vita e il giudizio che ci attende, così da preparaci all’incontro con l’Eterno. [Diacono Dario Erba]

3 lunedì – Concelebrazione di suffragio per Arcipreti, canonici e benefattori defunti. Sono stati tutti ricordati nella preghiera dai sacerdoti della parrocchia e dai fedeli convenuti nel corso della santa Messa delle ore 10, il giorno seguente alla

Commemorazione dei defunti. In modo particolare durante il canone, sono stati ricordati nominalmente tutti gli Arcipreti deceduti nell’ultimo secolo: i monsignori Paolo Rossi, Pietro De 11’ Acqua, Giovanni Rigamonti,



Ernesto Basadonna e Leopoldo Gariboldi. Li affidiamo alla misericordia di Dio con le parole delle liturgia: "come per il Battesimo li hai uniti alla morte di Cristo, Tuo Figlio, così rendili partecipi della Sua risurrezione, quando egli farà sorgere i morti dalla terra e trasfigurerà il nostro corpo mortale per conformarlo al Suo corpo glorioso". Il Signore possa ricompensarli per il loro fecondo e assiduo ministero. [Alberto Pessina]

4 martedì – Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Come ogni anno ha avuto luogo, alle ore 9 nella cappella del cimitero urbano, una celebrazione eucaristica in suffragio delle vittime delle guerre, presieduta da Monsignor Mosconi; erano presenti le massime autorità civili e militari. Al termine, in corteo, sono stati visitati i campi dove riposano i caduti del primo conflitto mondiale, originari della nostra città. [Alberto Pessina]

8 sabato – Giubileo diocesano delle Corali. Oggi il Duomo di Milano ha accolto le corali diocesane per questo momento singolare: una mattina di intensa spiritualità, attraverso le esperienze della preghiera corale, del silenzio e dell'incontro fraterno. Anche la nostra Cappella Musicale ha partecipato con entusiasmo. Un momento penitenziale, con la meditazione di monsignor Fausto Gilardi e ampio spazio per la riconciliazione, ha fatto da introduzione al culmine dell'evento, la solenne santa Messa votiva in onore di santa Cecilia, presieduta dall'Arcivescovo. La sua predica: "Mente per comprendere, occhi per vedere, orecchi per udire" ha ricordato a tutti che chi fa parte attiva dei cori liturgici «canta per pregare, canta per aiutare a pregare, canta e la musica, le parole, l'essere insieme sono motivo di commozione e di conversione, come tutte le parti della celebrazione». Al termine dell'incontro, ogni direttore di coro

ha ricevuto direttamente dalle mani di Sua Eccellenza una lettera perché possa rimanere desto il desiderio che tutta l'assemblea, in dialogo con il coro, riprenda a partecipare attivamente alle celebrazioni. [Don Cesare Pavesi]

9 domenica – Dedicazione della Basilica Lateranense. Ogni anno, in questa data, si ricorda la dedicazione della Arcibasilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma. Quando il giorno ricorre di domenica, tale festa sostituisce il normale scorrere del tempo ordinario. È l'occasione per pregare in modo particolare per il Papa e per l'unità della Chiesa, che riconosce in Roma il centro di unità e la custode della Tradizione ecclesiale. Così abbiamo fatto, unendoci in preghiera con Leone XIV, accompagnandolo così in modo più intenso con la nostra preghiera per il suo servizio di successore di Pietro. [Don Cesare Pavesi]

12 mercoledì – Ricordo dei Caduti a Nassiriya. Come ogni anno, in questo giorno, il Comune di Monza invita i cittadini e tutte le autorità a riunirsi in Duomo per ricordare e celebrare una santa Messa a suffragio dei caduti di Nassiriya, strage che ha visto fra le vittime carabinieri e militari italiani. Quest'anno ha presieduto la funzione monsignor Marino Mosconi; hanno partecipato alla liturgia le massime autorità civili e militari e le associazioni combattentistiche e d'arma della provincia. [Carla Pini Civati]

13 giovedì – "Il Duomo racconta". Nell'ambito di questo ciclo annuale di incontri, alle ore 21 nella Sala del Granaio, ha avuto luogo un'interessante conferenza dal titolo: "Servare et fovere. Una fede in molte forme. Monza e il rito patriarchino". Relatori sono stati il professor Paolo Cesaretti

(bizantinista e docente presso l'Università degli Studi di Bergamo) e monsignor Claudio Fontana (nostro parrocchiano e Maestro delle Cerimonie della Cattedrale metropolitana). Il primo ha illustrato con dovizia la vicenda dello "Scisma dei tre capitoli", il secondo si è soffermato in modo particolare sulle peculiarità rituali patriarchine. Durante la serata i presenti hanno inoltre avuto occasione di vedere da vivo il "Kalendarium-Obituarium" e la lettera autografa di san Carlo Borromeo, con la quale venne concesso ai canonici del Duomo il ripristino del rito romano a Monza nel 1578. [Alberto Pessina]

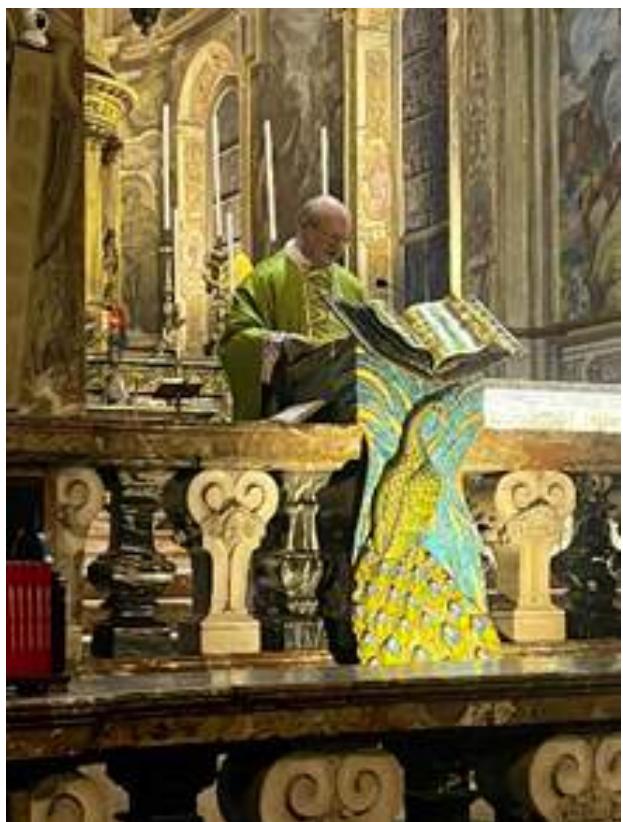
16 domenica – Mandato agli operatori della carità. Oggi i vincenziani sono stati presenti in Duomo con due importanti appuntamenti: il nostro Arciprete ha rinnovato il "mandato della carità" che ha coinvolto, oltre alla Società di San Vincenzo de Paoli, circa venti altri volontari delle varie associazioni caritatevoli della parrocchia (*Caritas*, Centro Aiuto alla Vita, gruppo missionario, "UNITALSI") e la proposta del riso sul sagrato, che, oltre a raccogliere fondi per aiutare i più bisognosi, accresce la visibilità della San Vincenzo attirando nuovi collaboratori, importanti per la fondamentale rotazione degli incarichi. [Oreste Guerrini]

S. Messa con gli ufficiali in congedo e i granatieri. Oggi si sono ritrovati alla santa Messa delle ore 12 i rappresentanti dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia e dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna per ricordare e onorare i soci deceduti. Al termine della funzione i presidenti hanno letto la preghiera degli ufficiali, scritta dal professor generale Alessandro Minozzi, membro della sezione, e la preghiera del Granatiere, del servo di Dio generale padre Gianfranco Maria Chiti. [Carla Pini Civati]

"Il fuoco dell'unione: l'amore mistico e l'amore umano" (**incontro di riflessione per le famiglie**). Ha avuto luogo in oratorio e si è trattato del primo dei cinque appuntamenti previsti per quest'anno liturgico. Dopo l'introduzione generale di monsignor Marino, la bravissima Anna Pennati ha letto alcuni testi della mistica santa Caterina da Siena che descrive l'amore infinito e sublime che la lega a Cristo e che le permette di amare anche il prossimo dello stesso amore infinito con cui Dio ama. Tra un passo e l'altro, si sono alternate letture che raccontavano esperienze di amore "umano": un'intervista al regista Pupi Avanti che confessava un amore fragile, ma vissuto "per sempre" verso la moglie sposata da più di sessant'anni, una poesia di Pablo Neruda e una di Nazim Hikmet che invitavano a riflettere sul fatto che l'amore si costruisce ogni giorno e perciò il giorno più bello deve ancora arrivare. Infine, don Rodolfo ha letto una poesia scritta da lui molto commovente sul valore della famiglia che viene rappresentata metaforicamente come una squadra di calcio con l'obiettivo comune di aiutare tutti ad andare verso la meta dell'umana esistenza. All'incontro erano presenti circa dieci coppie in rappresentanza di stagioni diverse della vita coniugale che, proprio per questo, hanno arricchito con le loro testimonianze riferite a varie situazioni dell'esperienza di coppia: insomma, amarsi è sempre possibile, pur tra le mille difficoltà della vita, addirittura anche quando l'altro non è più fisicamente visibile, l'amore rimane in tutta la sua meraviglia. [Gioia Dalla Chiesa Sorteni]

Pellegrinaggio giubilare di una parrocchia milanese. Oggi la parrocchia di Gesù Buon Pastore e san Matteo di Milano, si è recata nel nostro Duomo per vivere il suo Giubileo. Provenendo dal capoluogo lombardo, i fedeli si sono dati appuntamento all'Arengario per

effettuare insieme un piccolo cammino condiviso verso la Basilica. Qui l'Arciprete ha introdotto gli elementi essenziali della storia



del Duomo, in un incontro in cripta (luogo davvero suggestivo); ha fatto seguito la visita alla Basilica e quindi al Museo, col suo straordinario tesoro. Alle ore 17 la comunità, guidata dal suo parroco, don Matteo Baraldi, si è unita alla preghiera del Vespro dei Canonici, che ha assunto la forma giubilare (con la professione di fede e la preghiera alla Madonna), per consentire di ottenere i doni speciali connessi all'Anno santo. Successivamente, accompagnati dalle guide, hanno visitato la Cappella degli Zavattari. È stata un'occasione davvero bella di incontro tra comunità cristiane e di condivisione di quella sete di speranza, che caratterizza questo anno giubilare, mentre per l'Arciprete è stata un'opportunità per rivedere tanti volti

cari e amici, in quella che per trent'anni è stata la sua parrocchia. Per tutti questa giornata ha costituito una crescita nella fede, nella conoscenza della storia e dell'arte, ma soprattutto nell'amore. [Mons. Arciprete]

20 giovedì – Visita del vicario episcopale. Alla vigilia dell'apertura delle sante Quarantore, oggi monsignor Michele Elli ha presieduto la santa Messa delle ore 18 in un'occasione volutamente "feriale": un modo per incontrare le comunità cristiane della nostra zona pastorale nella loro quotidianità. Alla celebrazione hanno assistito don Luigi e Monsignor Arciprete; hanno concelebrato don Cesare e don Rodolfo. Dopo la preghiera dei Vespri in cripta con i sacerdoti della parrocchia e la cena presso la Casa del Clero, ha poi incontrato alle ore 21 nella Casa del Decanato il Consiglio Pastorale Parrocchiale (il verbale di tale seduta sarà pubblicato sul prossimo numero dell'informatore parrocchiale). [Alberto Pessina]

21 venerdì, 22 sabato e 23 domenica – Ss. Quarantore. Le "giornate eucaristiche" hanno visto le comunità di Monza, Brugherio e Villasanta radunate in preghiera di adorazione del santissimo Sacramento: un segno per tutta la città, che rischia di non conoscere più l'esperienza della sosta contemplativa. Da tempo, l'intero Decanato celebra questo appuntamento in una sola ricorrenza annuale, scegliendo ogni anno un tema comune per la predicazione e l'adorazione. Questa è stata la volta del tema: "Tu ci nutri nel cammino", ispirato alla pagina evangelica dei discepoli di Emmaus. Dai più piccoli, i ragazzi del catechismo, agli adulti, tutti siamo stati invitati a passare qualche momento in silenzio davanti al santissimo Sacramento solennemente esposto. Dobbiamo rilevare che non c'è stata la risposta corale auspicata, ma solo un

“piccolo gregge” di fedeli ha sostato sotto le volte del Duomo nei momenti di esposizione eucaristica. Se forse a molti è sfuggita l’occasione di questa forma di devozione alla santissima Eucaristia, possiamo comunque ricordare che in modo ancor più continuativo, durante tutto l’anno, la possibilità di sostare in adorazione è garantita dal servizio della comunità delle suore Sacramentine, che ogni giorno aprono per questo ai fedeli la loro chiesa delle sante Maria Maddalena e Teresa d’Avila in via Italia. [Don Cesare Pavesi]

22 sabato – S. Messa in thai in cripta. Oggi sono giunti due sacerdoti thailandesi accompagnati da una quarantina di fedeli; in cripta hanno celebrato la santa Messa nella loro lingua, con discrezione e cordialità. Per la liturgia del giorno i presbiteri si sono preparati in sacrestia, utilizzando i paramenti del Duomo (solo uno di loro parlava un italiano essenziale, appreso durante un periodo di studio a Roma alcuni anni fa). Al termine, il gruppo si è fermato per una visita guidata e per scattare alcune fotografie ricordo, portando con sé, nel cuore, la bellezza e la memoria del Duomo di Monza. Spesso si pensa che l’universalità della Chiesa passi solo attraverso un idioma comune, mentre qui è stata la liturgia, antica e immutata, a creare comunione. [Ademar José Da Silva]

22 sabato e 23 domenica – Mostra dedicata a s. Piergiorgio Frassati. Questa mostra itinerante è stata richiesta dal Consiglio Centrale di Monza della Società San Vincenzo de Paoli; nella nostra parrocchia è stata allestita presso la Casa del Decanato di piazza Duomo e nel corso della sua apertura sono state proposte anche alcune visite guidate; nei prossimi giorni si potrà ancora visitare in altre quattro ubicazioni (chiesa degli Artigianelli dal 24 al 28 novembre, comunità

pastorale san Francesco presso Cederna il 29 e il 30 novembre, parrocchia san Carlo in Muggiò il 14 dicembre, asilo notturno di via Raiberti il 17 e il 18 dicembre). [Oreste Guerrini]

23 domenica – Conferenza: “Espresso Estorre. Il progetto per il nuovo allestimento dedicato a Estorre Visconti nel Museo e Tesoro del Duomo”. Ha avuto inizio alle ore 10.30 presso la “Sala del Rosone”; si è trattato del terzo appuntamento dell’iniziativa



avviata dall’Ente in dialogo e confronto con la comunità monzese sul tema della nuova collocazione da dare ai resti mummificati del nobile Visconti. Dopo la pubblicazione a fine settembre dell’esito del questionario, attraverso il quale i cittadini e tutti i visitatori interessati si sono espressi a favore di una ricollocazione del corpo nelle sale del complesso museale, nei primi due incontri si sono voluti offrire importanti approfondimenti su questa tematica. Dal

racconto delle indagini condotte sul corpo e delle iniziative e gli interlocutori che le hanno rese possibili, si è passati a una riflessione sul significato che i resti umani possono apportare, al nostro patrimonio, rendendolo più ricco e sfaccettato. Con il medesimo spirito di condivisione e confronto, l'evento di questa mattina è stato occasione per ripercorrere le tappe salienti della nascita dell'attuale allestimento del Museo e per anticiparne i futuri sviluppi, pensati per riconsegnare alla Città una parte della sua storia, in un percorso condiviso che rilegge l'opportunità della musealizzazione della figura di Estorre: storia, ricerca e scienza al servizio di una restituzione rispettosa e attenta alla sensibilità di tutti i visitatori. Sono intervenuti l'architetto Gianluca Gatto, progettista dell'allestimento della nuova area dedicata alla mummia (una teca trasparente che mostrerà spada e monete da un lato e, per chi lo desidera, i resti dall'altro), e la direttrice Rita Capurro [La redazione]

Inaugurazione della rinnovata sede della Conferenza del Duomo della Società San Vincenzo de

Paoli. È stata benedetta al termine del solenne Pontificale delle ore 10.30, presso l'ex convento delle Angeline (è stato sistemato anche il riscaldamento dei locali). La cerimonia, guidata dal nostro Arciprete, ha visto la partecipazione di un gruppo *scout* e di molti parrocchiani curiosi di visitare i nuovi locali. È risultato gradito anche il rinfresco preparato dai nostri ospiti ucraini. [Oreste Guerrini]

Benedizione dell'addobbo natalizio. Nell'ambito degli eventi programmati dal Comune di Monza per il santo Natale, anche



quest'anno si è richiesta la benedizione dell'albero da parte dell'Arciprete. Questa sera, finalmente un vero abete, segno di luce e di speranza, posato in piazza Duomo, ha ricevuto la benedizione di monsignor Mosconi, accompagnato da accoliti e sacerdoti, alla presenza dell'assessore Abbà, del presidente della Banca di Credito Cooperativo Carate Brianza e Treviglio, dottor Redaelli (sponsor), del presidente di Confcommercio Monza, signor Riga e numerosi cittadini.
[Carla Pini Civati]

29 sabato – Accensione della corona d’Avvento. Come ogni anno, si celebra l’inizio di questo tempo liturgico “forte”, con i battezzati negli ultimi anni e le loro famiglie; ci siamo trovati in Duomo presso la cappella di santa Caterina alle ore 16. Sotto il quadro dell’Angelo custode, in fila, realizzate da una mamma, erano poste le corone dell’Avvento in pane corredate da quattro candele rosse, una per ogni settimana che ci separa dalla Natività di Gesù. Monsignore, dopo una breve preghiera e un canto, ha acceso il primo cero della corona più grande che verrà posta nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire durante le prossime sante Messe e ha spiegato amorevolmente ai bambini l’importanza dell’attesa invitandoli ad accendere ogni domenica una candelina della corona che porteranno a casa proprio per valorizzare l’attesa del Natale del Signore. Una allegra nuvola di bambini lo circondava per ritirare le corone prima di andare in oratorio per una merenda insieme. “Lasciate che i bambini vengano a me” è l’immagine che ci portiamo a casa lieti dell’inizio del cammino dell’Avvento. *[Le catechiste]*

Incontro ministranti e teofore. A poco più di un mese dall’appuntamento di ottobre, in occasione del quale abbiamo avuto l’opportunità di scalare i numerosi gradini del campanile del nostro Duomo e raggiungere così il “tetto della città”, ci siamo riuniti nuovamente, sotto la guida di monsignor Marino e di don Cesare, per andare alla scoperta di un altro luogo importante della nostra parrocchia: la Torre longobarda. Tale edificio, cui si accede dalla sagrestia, costituisce un autentico gioiello, poiché con i suoi millecinquecento anni di storia – la struttura risale infatti al VI secolo – è il più antico del complesso monumentale del Duomo, e l’unica testimonianza di architettura longobarda che ancora resiste al

tempo nell’intera città di Monza. Riorganizzata in anni recenti, essa custodisce oggi una parte dello straordinario patrimonio di oggetti e paramenti liturgici che la storia ci ha consegnato, e che sono ora lì conservati in esposizione perché possano essere ammirati ancora una volta. Così, per noi ragazzi, oltre che una splendida occasione per rifarci gli occhi e imparare molte curiosità sul Duomo, è stato anche un buon modo per ripassare – o imparare – il nome e la funzione di molti oggetti che costituiscono gli “strumenti” del servizio all’altare. Finito questo momento di riflessione e apprendimento, ci siamo concessi come di consueto una bella cena in compagnia, con una fetta di pizza e un bicchiere di bibita. A pancia piena, l’Arciprete ci ha sfidato a un simpatico gioco a squadre, simile al giro dell’oca, in cui per proseguire bisognava rispondere a delle domande sulla liturgia, sull’Avvento e sul Natale: così, unendo l’utile al dilettevole, ci siamo divertiti e abbiamo imparato cose nuove. La splendida serata si è poi conclusa festeggiando insieme il decimo compleanno di uno dei chierichetti, Bruno, che ha portato per l’occasione un po’ di focaccia e un’ottima torta da condividere. Si è chiuso così un altro degli incontri di questo percorso, e non vediamo l’ora di sapere cosa ci riserverà il prossimo. *[Giuseppe Palmaro]*

30 domenica – S. Messe alla presenza di cavalieri e dame del santo Sepolcro. Presso il Duomo cittadino (Basilica di san Giovanni Battista) i cavalieri della Delegazione di Monza, con la presenza del Preside di Lombardia, Grand’Ufficiale Giacomo Saglio e del Delegato Grand’Ufficiale Giuseppe Resnati, hanno preso parte alla celebrazione eucaristica per iniziare insieme il cammino dell’Avvento e avviarsi così al santo Natale e all’annuncio della Buona Novella del “Dio con noi”. La Santa Messa è stata officiata

dall'Arciprete della Basilica che nell'omelia ha messo in evidenza come i messaggi dati dalle letture della domenica fossero di assoluta rilevanza per il nostro presente. L'auspicio del profeta Isaia (2, 1-5):



“Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra” è purtroppo di dolorosa attualità. La constatazione dell'evangelista san Matteo (24, 37-44) che i contemporanei di Noè “non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti” vale per gli uomini e le donne di oggi che sembrano poco interessati al futuro. Questo sia per gli adulti che, imbevuti di edonismo, non trovano tempo per le generazioni future che per i giovani i quali, pure per edonismo, indulgono talvolta in piaceri che possono ipotecare il loro futuro benessere. Nell'omelia monsignor Mosconi ha anche avuto parole specifiche per Cavalieri e Dame, osservando come le parole del salmo responsoriale (121-122): “Chiedete

pace per Gerusalemme: / vivano sicuri quelli che ti amano; / sia pace nelle tue mura, / sicurezza nei tuoi palazzi” siano particolarmente consonanti con la spiritualità dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme per i quali la sollecitudine per la Terra Santa è motivo di azioni concrete che promuovano il bene di quelle terre, e la pace è il primo bene che rende possibile tutti gli altri. A seguire, i membri della Delegazione insieme ad alcuni amici dell'Ordine hanno condiviso un momento conviviale per rinsaldare l'amicizia e il comune sentire per la terra che ha ospitato il Salvatore. *[Luogotenenza per l'Italia settentrionale]*

Prime S. Confessioni. Oggi pomeriggio, i fanciulli di quarta elementare, hanno vissuto questo momento molto importante del loro cammino cristiano. Accompagnati da noi catechisti, dai sacerdoti e dalle loro famiglie, i bambini si sono avvicinati per la prima volta al sacramento della Riconciliazione, sperimentando l'abbraccio misericordioso di Dio che rinnova il cuore. È stato un momento di grande raccoglimento e semplicità, vissuto con emozione e serenità. Durante la celebrazione è stato ricordato come il perdono sia un dono prezioso, che offre gioia, aiuta a crescere nell'amore, nella pace e nella responsabilità verso gli altri. I fanciulli hanno partecipato con attenzione e sincerità, dimostrando quanto questo passo sia significativo nel loro percorso di fede. Affidiamo questi piccoli alla protezione del Signore, augurando loro di continuare a crescere nella gioia del Vangelo. *[Monica Sala La Franceschina]*

I benefattori del Duomo: ricordare il bene ricevuto, sperare nel futuro

Emanuele Calegari

Ogni anno, nel mese di novembre, viene celebrata una santa Messa per affidare alla misericordia di Dio tutti i benefattori defunti.

È un piccolo ringraziamento e riconoscimento per quanto messo a disposizione per i bisogni della parrocchia.

Si tratta di una immensa schiera che appartiene alla storia plurisecolare della nostra Basilica; vogliamo ricordare ora soprattutto i testimoni più recenti di questo percorso.

I più anziani, o i non più giovani come imporrebbe il *politically correct*, ricorderanno certamente la modalità di offerta per la costruzione dell'allora nuovo oratorio del santissimo Redentore. La donazione consisteva nell'offrire L. 200'000 (al cambio € 103,30) e scolpire simbolicamente il proprio nome sui mattoni dell'oratorio. Una planimetria dello stabile in costruzione esposta all'interno del Duomo, ne rappresentava gli avanzamenti delle offerte raccolte.

I risultati furono indubbiamente efficaci e la somma complessivamente raccolta, fornì decisamente un aiuto importante.

In quest'ottica, vanno ricordati doverosamente anche tutti coloro, privati, imprenditori e imprese che hanno aiutato il Duomo al restauro della facciata.

Anche in quell'occasione venne proposta una raccolta analoga. Si passava dall'offerta di € 300 euro per il restauro di un metro quadrato, fino al recupero di una trifora o di una guglia per un importo di € 12.000,00.

Tutte queste liberalità sono accompagnate dalla possibilità di detrazione ai fini fiscali sia per le persone fisiche che per le società. Naturalmente vanno rispettati alcuni

passaggi tecnici: la tracciabilità dell'offerta tramite bonifico, il rilascio da parte dell'ente di idonea ricevuta con il richiamo alla normativa vigente e, se necessario, predisporre l'atto da un notaio laddove l'importo della donazione sia di considerevole entità.

Tutte queste benevoli iniziative effettuate da persone ancora in vita sono un aspetto non secondario per la vita di una parrocchia. Esprimono indubbiamente un significativo amore e senso di appartenenza alla nostra comunità religiosa.

Esistono tuttavia anche liberalità *post mortem*, attraverso quindi lascito testamentario. Sia in caso di eredità che di legato per l'attività istituzionale, l'ente, accettando, ha l'obbligo morale di rispettare le volontà del benefattore; non di rado, infatti, queste disposizioni hanno l'obiettivo di destinare l'offerta o un bene a favore di una specifica iniziativa.

Possiamo portare come esempio il lascito di un appartamento per la chiesa distrettuale di Santa Maria in Strada. Una volta alienato il bene, la parrocchia ha utilizzato il ricavato per ristrutturarne il tetto e restaurarne la volta.

Talvolta, però, la generosità non è accompagnata dalla giusta "lucidità" testamentaria. Può capitare che nel testamento non venga specificata la corretta denominazione dell'ente prescelto o che in buona fede si intende, venga nominato il solo parroco in quanto persona fisica, con le conseguenti difficoltà per l'esecutore testamentario a svolgere il proprio mandato.

Ecco perché è bene prendere contatto con un notaio o dialogare confidencialmente con il parroco per ottenere i giusti suggerimenti.



Verona, 12 Novembre 2025

Carissime/i Amiche/i del **Gruppo Missionario Duomo di Monza**,

eccomi finalmente a Voi per un doveroso aggiornamento sul progetto a cui è stato destinata la Vostra preziosa donazione di **2.000,00 euro** ricevuta con bonifico bancario lo scorso Dicembre 2024 ...frutto prezioso del Vostro instancabile impegno e di tutti quelli che hanno contribuito in vario modo a raccogliere la somma.

Il Vostro "essere prossimi" verso gli ultimi ha preso forma e sostanza anche nel 2025! Questa volta a beneficiarne sono stati bambine e bambini (6-13 anni) del quartiere Vistas Cerro Grande della città di Chihuahua (Messico) che hanno potuto partecipare a corsi di informatica, teatro, sport, accompagnamento scolastico, musica, supporto psicologico individuale e di gruppo. È stato possibile assicurare loro anche un pasto sano e nutriente nei giorni di svolgimento delle attività.

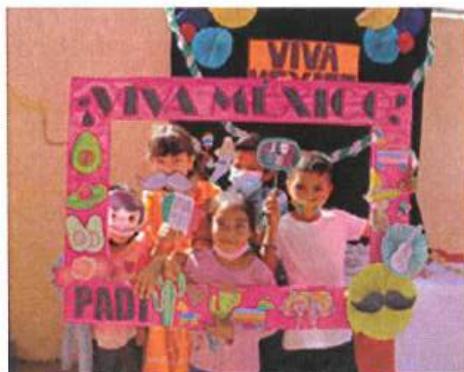
Il progetto "Sviluppo Infantile_PADI" è costituito da varie attività che possiamo definire "eccezionali" in questa parte della città dove il disagio e degrado sociale "abita" nella maggior parte delle famiglie. Con Voi e grazie a Voi le madri canossiane hanno potuto prendersi cura dell'infanzia di un gruppo di bambini e bambine, seminando nelle Loro vite semi di speranza che continueremo a coltivare anche in futuro.



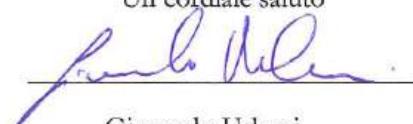
Allego alla presente una documentazione descrittiva sulle attività 2025 con alcune foto che abbiamo ricevuto dalla madre canossiana referente del progetto a Chihuahua.

**Grazie per essere stati PORTATORI DI GIOIA E SPERANZA.
Insieme si può!**

GRAZIE di cuore da Tutti Noi. GRAZIE di cuore da Tutti Loro.



Un cordiale saluto



Giancarlo Urbani
Responsabile progetti

Ministri al sepolcro per il cimitero di Monza: una proposta di servizio ecclesiale

Ogni volta che durante la santa Messa professiamo la nostra fede con la recita del Credo (che questo anno compie millesettecento anni) affermiamo di aspettare "la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà", suggellando queste parole con il nostro *Amen*.

Da qui si deduce che **ogni funerale è una cosa estremamente seria, mai banale. Ne va della coerenza della nostra fede.**

Ecco perché **il nostro gruppo** di volontarie e volontari è disponibile per l'accompagnamento dei defunti o delle loro ceneri al luogo di sepoltura nel cimitero cittadino (in greco *koimetérion*, luogo di riposo, ma bello anche nel tedesco *friedhòf*, casa della pace) dove deponiamo i nostri cari in attesa del risveglio, come Gesù, alla vita nuova nel mondo che verrà.

Non è solo una soluzione per sostituire i sacerdoti, ma un gesto con valenza teologica notevole: un vero e proprio ministero che coinvolge anche i laici nello svolgimento di un compito compatibile con lo *status* del sacerdozio battesimali di tutti i cristiani.

Dopo quasi vent'anni di onorato servizio siamo calati di numero (da 24 a 11) e aumentati in età con problemi a coprire tutti i turni. **Sarebbe giusto che questa vocazione si diffondesse nel popolo di Dio dimorante a Monza** in attesa della futura cittadinanza celeste, per non perdere l'occasione importante di testimonianza della fede cristiana, **andando controcorrente nel triste panorama della scristianizzazione avanzante che osa banalizzare anche la morte.**

IL SERVIZIO COME MINISTRI AL SEPOLCRO

I ministri al sepolcro (riconoscibili in cimitero e per una specie di pallio di colore viola portato attorno al collo e un cartellino con fotografia) danno la propria disponibilità due volte al mese, al mattino o al pomeriggio, ad accompagnare il corteo funebre interno al camposanto, con preghiere e il santo Rosario,



o salmi, e concludendo con una preghiera finale al momento della sepoltura.

Per l'accoglienza delle ceneri il rito consiste in una lettura biblica e una preghiera al momento della deposizione dell'urna cineraria nell'apposito loculo.

Non si richiedono interventi personalistici, ma la semplice fedeltà al testo del rituale, con la disponibilità a offrire conforto nel rispetto del dolore dei familiari.

Il servizio è volontario e gratuito.

Possono rispondere a questo appello donne e uomini maturi presentati dal proprio parroco all'Arciprete di Monza.

Per la stesura dei turni e ogni altro problema si fa riferimento alla segreteria della parrocchia del Duomo.

Gesù di Nazareth: è la risposta alla domanda di libertà e felicità?

Alberto Pessina

Nel pomeriggio di venerdì 14 novembre presso la casa circondariale di via Sanquirico 6, Monsignor Arcivescovo è intervenuto su questo tema. Di seguito viene pubblicato un estratto delle sue parole. L'incontro rientra nelle iniziative giubilari promosse dalla "Caritas" di Monza, in collaborazione con l'associazione "Carcere Aperto" e la cappellania. Al dialogo con i detenuti ha preso parte anche suor Maria Benedetta dell'Unità, superiora del monastero delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, che rientra nel territorio della nostra parrocchia.

In questo momento **desidero soffermarmi sul tema dello sguardo**, su come si guardano le persone, sull'amore riconosciuto, sul carcere e il suo dolore, come è stato detto.

Gesù, passando per Gerico, dice il Vangelo, "alzò lo sguardo" e vide Zaccheo. Questo sguardo è quello di cui noi tutti stiamo parlando, cioè noi che siamo qui, uomini e



donne come tanti. Quello che vorrei sottolineare è questo: **la gente di Gerico, dove passa Gesù, guarda, mormora** e dice: «È andato ad alloggiare da un peccatore!» che è Zaccheo. **Ciò avviene perché hanno etichettato Zaccheo: è un ladro**, uno sfruttatore; la gente guarda, ma giudica, condanna. Anche Zaccheo guarda: "cercava di vedere quale fosse Gesù", ma come lo voleva vedere? Mi sembra fosse un curioso; dice: "tanta gente che va...chissà chi sta passando", corre avanti e va sull'albero per vedere Gesù, come un personaggio di cui si parla. **Il Signore, invece, guarda Zaccheo e gli dice: « (...) scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».** Allora è questo

sguardo, credo, commovente. **Ciascuno di noi può dire: ho incrociato lo sguardo di Gesù.** È quello che si diceva: in carcere la religione è un fattore importante, è anche una pratica, un culto, però, io credo che prima di tutto ci sia questo sguardo: Gesù mi guarda, e cosa vede dentro di me? Quello che si capisce da questo brano è che **il Signore ha stima di Zaccheo, cioè capisce che quell'uomo**, un pubblico, un peccatore, uno che ha rubato e che facendo il suo mestiere si è fatto i suoi interessi, merita stima, cioè **ha dentro qualcosa che lo rende capace di fare del bene**; Gesù glielo tira fuori, si invita a casa sua, e Zaccheo allora dice che adesso deve cambiare vita: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Vorrei insistere su questo: **Gesù ha stima di me, vede il desiderio di bene che c'è in me, quello che io posso fare proprio a partire dalla situazione in cui sono, e rende possibile una vita nuova.**

Questo è il primo aspetto che vorrei rimarcare: lo sguardo con cui Gesù riconosce la verità profonda di Zaccheo, non l'etichetta che mettono i compaesani che dicono: «È andato ad alloggiare da un peccatore!».

Un'ultima cosa che voglio dire, è questo fatto di **essere qui insieme**, così diversi, alcuni che sono in carcere, altri che sono entrati questa sera per questo incontro, la suora che è uscita dal monastero per venire qui. Questo essere insieme, **cosa può significare?** È voler dire **una fraternità, un legame che ci unisce**. Vorrei raccontare questo episodio che ho

vissuto: sono stato qualche settimana fa a Betlemme, in Palestina, in questo tempo di guerra e di fatiche. Una certa sera sono venuti a parlarci due uomini, uno era un israeliano e raccontava: "Io ero un professore, insomma un personaggio che ha la sua vita; un giorno, un palestinese, un *kamikaze*, è salito sul *pulman* dove c'era mia figlia, si è fatto esplodere ed è morta la mia bambina di quindici anni. Ho pensato: qui adesso devo vendicarmi, devo farla pagare... è stato versato del sangue, voglio versare del sangue". C'era quindi l'idea che la risposta al male sia il male. Dopo un po' questo intellettuale ha detto: "Sì, adesso, però, se io faccio del male a un altro, poi mia figlia torna indietro, cioè recupero la persona che ho amato?" Quindi ha cominciato a capire che la vendetta non era la strada da percorrere.

Poi c'era lì un altro signore, che era invece un palestinese che aveva fatto parte del terrorismo, il quale ha raccontato di un attacco degli israeliani, dove suo figlio, mi pare di sei anni, è stato ucciso. Anche lui ha detto: "Adesso qui ho delle buone ragioni per mettere delle bombe, per far saltare dei *pullman* degli israeliani". Però, poi, anche lui, ha capito che quella strada lì non portava avanti.

Allora, questi due uomini, uno israeliano e l'altro palestinese, dicevano a noi che eravamo lì ad ascoltare: "Alla fine abbiamo imparato a guardare le persone in un modo diverso e abbiamo detto: chi è quello lì?" "Sì, è un palestinese, ma è un uomo". "Chi è quello lì? È un israeliano, ma è un uomo." Essere uomini che condividono lo stesso dolore, ha reso possibile creare questa associazione di genitori che hanno avuto i figli morti a causa di queste guerre tremende e, dunque, di

cominciare una strada nuova. Ecco, lo sguardo che riconosce, come Gesù riconosce in Zaccheo, lo sguardo che riconosce nell'altro, prima che un ostacolo, un nemico, uno che appartiene a un popolo ostile, un uomo. Questa mi pare la storia che ho imparato.

Questo dottore israeliano, poi, diceva: "Qui in Israele sono tutti matti. In Palestina sono tutti matti." Perchè? Hanno troppo sofferto e quindi la sofferenza li ha fatti uscire di testa e quindi hanno in mente solo di far del male, di reagire con violenza; per questo si fanno la guerra. Persone sensate non farebbero la guerra. Lui, però, ha detto, riguardo loro due: "Invece, il troppo soffrire, ci ha resi capaci di fare il bene". Questo mi ha molto colpito: **la storia di sofferenza che tutti noi forse abbiamo dentro, chi è in carcere e chi è fuori, può renderci cattivi**, tutti preoccupati di vendicarsi, **ma c'è anche questa possibilità, che nella sofferenza**

noi diciamo: io ho sofferto... tu hai sofferto... magari, io ho sofferto per colpa tua... tu hai sofferto per colpa mia, ma **siamo degli uomini**, delle persone **che possono rimediare al male col bene, invece che accanirsi a fare del male**, in modo che tutti sempre di più ci sentiamo come oppressi da questo destino cattivo.



Parlare della speranza, vuol dire parlare di questo: **dentro la nostra vita c'è una promessa di bene**. Questo mi pare il pensiero importante per dire cosa sia la speranza: non è la fantasia di dire: domani, le cose andranno meglio di oggi; è una promessa: «(...) scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». C'è **una promessa di amicizia, che allora motiva a guardare il mondo, gli altri, se stessi, con uno sguardo diverso**.

“Credo la resurrezione della carne e la vita eterna”: indicazioni liturgiche e pastorali circa le prassi *post* cremazione

Piergiorgio Beretta

I vescovi di Lombardia hanno diffuso nel giorno di Ognissanti di questo anno giubilare una nota contenente alcune indicazioni liturgiche e pastorali su come accompagnare il momento della morte e della sepoltura dei battezzati e nelle quali si intende precisare come comportarsi alla luce del magistero ecclesiale, illustrandone e motivandone le scelte e contribuendo a rinnovare l'annuncio della speranza anche nel modo di vivere i riti funebri.

Riprendendo e confermando quanto riportato anche dalla Conferenza Episcopale Italiana nel “Rito delle Eseguie” del Rituale Romano (2012) si ribadisce che **l'inumazione dei corpi meglio si accorda con la fede pasquale della Chiesa**, esprimendo il legame del defunto con Cristo che morì e fu sepolto, come il seme nascosto nella terra in attesa della risurrezione. Tale preferenza non esclude tuttavia che i fedeli possano scegliere la cremazione con la conseguente deposizione dell'urna al cimitero, purché questo non avvenga per motivi contrari alla fede. Con il recente affermarsi di quest'ultima prassi come l'opzione preponderante, può avvenire che in alcuni casi venga avanzata la richiesta da parte dei familiari di disperdere le ceneri del defunto, di frazionarle o di conservarle in un luogo diverso rispetto al camposanto.

La Chiesa, però, che ha accolto i credenti nel suo seno da vivi, ritenendo doveroso riscoprire e valorizzare il fatto che **il corpo umano conserva la sua dignità anche nell'ora della morte**, desidera preoccuparsi anche delle loro spoglie dormienti e raccomanda che le ceneri siano custodite in un luogo adatto alla memoria e alla preghiera comunitaria. Scelte diverse, come quella di

spargere le ceneri in natura o di conservarle nelle abitazioni private, potrebbero indurre l'idea di un annientamento totale dell'uomo, alimentando anche ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, contrario alla fede cristiana e privano inoltre i defunti di molte occasioni di suffragio, condannandoli in gran parte all'oblio. Chi visita i cimiteri, infatti, prega certamente per i propri cari, ma anche per tutti gli altri e ritrovando un nome, una

fotografia o una parola di affetto scritta sulla pietra, ha occasione di ricordare una storia, un'amicizia, una sofferenza o una gioia e di pregare.

Non va dimenticata, inoltre, la necessità di contrastare alcune tendenze che serpeggiano nella mentalità corrente: l'idea che ognuno viva per se stesso e muoia per conto suo, la riduzione di ogni cosa a mere motivazioni economiche o pratiche senza che vi siano vere necessità, il desiderio di censurare l'evento della morte con gli interrogativi che inevitabilmente pone; esse portano spesso a privatizzare i morti sottraendoli alla memoria della comunità e, in alcuni casi, possono indurre a una visione banale e disperata dell'esistenza.

In questo contesto diventa importante, sia per onorare la dignità dei resti mortali, sia per testimoniare visibilmente la fede nell'appartenenza dei defunti alla comunione dei santi, raccomandare la prassi suggerita dalla Chiesa, confermando la normativa, e ribadire la grande importanza del ricordo e della preghiera di suffragio come opera di misericordia verso coloro che hanno lasciato questo mondo.

Chi volesse approfondire l'argomento può trovare tale Nota nella sua versione integrale sul sito *web* dell'Arcidiocesi di Milano.



Dipendenze e violenze

Marina Seregni

Nel mese di novembre, in città, si sono svolti un convegno sulle dipendenze giovanili e una conferenza dal titolo: "Una società sempre più violenta? Cause e tentativi di risposta". Queste tematiche sociali inducono a riflettere anche nel territorio della nostra Brianza. La prima iniziativa è stata aperta dai saluti istituzionali del Vicario episcopale di zona, del Questore e del Prefetto; sono poi intervenuti Giuseppe Spina, Direttore Centrale per i Servizi Antidroga del Ministero dell'Interno, il Procuratore di Milano, Marcello Viola, il Procuratore presso il Tribunale per i Minorenni, Luca Villa, la docente di psicologia sociale e di comunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Elena Marta e l'Arcivescovo di Milano, Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini. La moderazione è stata affidata a Milo Infante, vicedirettore di "Rai2" nell'ambito della Direzione Approfondimento. Sono state anche coinvolte la pastorale scolastica e giovanile, gli educatori degli oratori e insegnanti di religione come punto di partenza. Il secondo incontro, promosso dal Centro Culturale Talamoni, ha visto l'intervento del docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Marco Lombardi.

La diffusione delle dipendenze nei giovani è stata sottolineata a partire dall'abuso di sostanze che avanza in modo preoccupante, anche tra i minorenni, stimolata da un mercato internazionale che si serve non solo dei canali tradizionali degli spacciatori, ma che penetra nelle scuole anche attraverso gli stessi compagni di classe. **La cannabis è la droga più assunta nel mondo e tra i giovani**, seguita da cocaina ed eroina, ma molto diffuse sono anche le quelle sintetiche che vengono approcciate attraverso le piattaforme sociali e si ricevono a casa senza troppe difficoltà. Già compaiono le prime avvisaglie del Fentanyl che in America fa stragi di morti. **Non è da sottovalutare anche il consumo eccessivo di alcol**, soprattutto da parte delle ragazze. **È stata accennata anche la dipendenza dal gioco**, in particolare con l'abuso delle piattaforme tecnologiche che portano all'isolamento sociale fino a richiudersi totalmente in casa. **Correlatamente si**

creano frequentemente ulteriori illeciti e veri e propri reati e spesso episodi di violenza, soprattutto correlati all'abitudine di girare con i coltelli. Il contrasto ai traffici e al commercio internazionale non basta, e nemmeno la repressione dello spaccio. Fondamentale è il lavoro della comunità soprattutto per i minori. Occorre mettersi in ascolto dei ragazzi, capire quali siano le domande e cercare di dare risposte: hanno sogni e talenti, ma anche una grandissima paura di sbagliare e di non essere adeguati alle richieste iper-performanti degli adulti. Per tutti i relatori occorre un lavoro di rete tra adulti, soprattutto educativo, e di assunzione di responsabilità collettiva nei confronti dei giovani. L'Arcivescovo ha sottolineato l'inefficacia della repressione (che se consiste nella carcerazione, nelle attuali disastrate condizioni, rende peggiori), ma anche l'insufficiente informazione sui danni provocati dalle dipendenze. Ha invitato ad assumersi responsabilità nei confronti dei ragazzi, come educatori che sottolineano che vale la pena vivere facendo del bene ed essendo in rapporto con gli altri. La vita merita di essere vissuta e c'è una vocazione da realizzare per cui impegnarsi. Nessuno può crescere da solo ed è importante costruire delle amicizie. Una comunità come l'oratorio mette insieme.

Nell'altro incontro, **per quanto concerne il diffondersi della violenza, anche in questo si sta verificando un incremento** non solo nell'incremento dei conflitti nel mondo, ma anche nei rapporti tra persone: violenze sui minori, nei confronti delle donne, ma anche di anziani e disabili. **Anche attraverso la tecnologia si feriscono le persone e si spingono anche a gesti disperati.** Non si vede più nell'altro una persona. L'isolamento connesso alla pandemia ha aumentato l'individualismo e i giovani ne hanno risentito maggiormente. Anche qui si è evidenziata l'importanza di assumersi una responsabilità educativa nei loro confronti e di incrementare rapporti tra e all'interno delle famiglie, e a livello di comunità locali.

Un invito speciale alla *Lectio Divina* per adulti

A cura dell'Azione Cattolica Ambrosiana (Decanato di Monza)

Cari fratelli e sorelle del Decanato di Monza,
anche quest'anno l'Azione Cattolica offre a tutto il Decanato il percorso della *Lectio divina*, un'occasione preziosa per leggere il tempo presente alla luce della Parola di Dio.

Vi invitiamo quest'anno a salpare in un viaggio affascinante e profondo **attraverso l'ultima parte degli Atti degli Apostoli**. Il filo conduttore è il "diario di viaggio" di san Paolo che evidenzia momenti importanti della sua vita. La missione dell'"Apostolo delle Genti" approda in Europa, insegnandogli come vivere l'annuncio del Vangelo e raccogliendo risonanze inedite per la comprensione del mistero di Dio. Scopriremo come le svolte significative del viaggio non furono decisioni di sue, ma frutto di condivisione. La sua missione non era quella di un solitario, ma un mandato che si sviluppava all'interno di una fitta rete di relazioni e collaborazioni che prefigura il lavoro di Chiesa.

Questo cammino ci aiuterà a riflettere sulla missione della Chiesa nel nostro tempo, ispirati anche dal primo grande desiderio di papa Leone XIV di una Chiesa unita, luogo dove la sapienza della fede abita e viene custodita, evitando il rischio dell'autoreferenzialità. La guida esperta di Moira Scimmi, consacrata dell'*Ordo Virginum* della diocesi di Milano, ci accompagnerà nella meditazione e nell'approfondimento dei testi, aiutandoci a scoprire come queste antiche pagine parlino direttamente alla nostra vita quotidiana.

Vi aspettiamo numerosi per navigare insieme verso nuovi orizzonti di fede!

CALENDARIO DEGLI INCONTRI (dalle ore 21 alle ore 22.15)

- venerdì 23 gennaio 2026
"UNA DONNA DI NOME LIDIA – Da Troade a Filippi" (At 16,11-24)
parrocchia Sacro Cuore in Triante (via Veneto 28, Monza)
- venerdì 13 febbraio 2026
"UN RAGAZZO DI NOME ÈUTICO – Da Filippi a Mileto" (At 20,1-15)
parrocchia San Rocco (via San Rocco 3, Monza)
- venerdì 10 aprile 2026
"SIA FATTA LA VOLONTÀ DEL SIGNORE! – Da Mileto a Gerusalemme" (At 21,1-19)
parrocchia Sacro Cuore in Triante (via Veneto 28, Monza)
- venerdì 24 aprile 2026
"VI INVITO A FARVI CORAGGIO – Da Cesarea Marittima a Malta" (At 27,1-44)
parrocchia San Rocco (via San Rocco 3, Monza)
- venerdì 22 maggio 2026
"QUINDI ARRIVAMMO A ROMA – Da Malta a Roma" (At 28,1-16)
parrocchia Sacro Cuore in Triante (via Veneto 28, Monza)

PARTECIPAZIONE

Gli incontri si terranno in presenza nelle chiese indicate, oppure potrete seguirli collegandovi al canale YouTube: www.youtube.com/c/SantissimaTrinitàDAmoreMonza

Non è richiesta alcuna preparazione specifica: portate solo il desiderio di mettervi in ascolto della Parola e la disponibilità a lasciarvi interrogare dal Vangelo.

“*Servare et fovere*”. Una fede in molte forme. Monza e il rito patriarchino

Monsignor Claudio Antonio Fontana

L'evento che ha segnato la storia della Chiesa nel secolo XX è stato il Concilio Vaticano II, il radunarsi di tutti i vescovi del mondo con il Papa – Giovanni XXIII prima e poi Paolo VI – per attuare la riforma della Chiesa.

Uno dei quattro documenti principali, così importante da meritare il nome di “Costituzione” è quello dedicato alla liturgia, al culto cristiano, dal titolo: “*Sacrosanctum concilium*”. Al numero 4 del testo in questione troviamo i due verbi che danno il titolo al presente intervento: *servare* e *fovere*, cioè conservare e incrementare. Questi verbi sono riferiti ai riti liturgici esistenti nella Chiesa: “... il sacro Concilio, obbedendo fedelmente alla tradizione, dichiara che la santa madre Chiesa considera come uguali in diritto e in dignità tutti i riti legittimamente riconosciuti; vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati; desidera infine che, ove sia necessario, siano riveduti integralmente con prudenza nello spirito della sana tradizione e venga loro dato nuovo vigore, come richiedono le circostanze e le necessità del nostro tempo.”

Si dice che la Chiesa considera uguali in diritto e dignità tutti i riti legittimamente riconosciuti. Quali sono? Anzitutto, cosa intendiamo dire con il termine rito? Qui non intendiamo una singola azione sacra – per esempio il rito del Battesimo o il rito della Messa – ma tutto l'insieme delle azioni sacre vissute dalla Chiesa; non un piccolo tassello del mosaico, ma il mosaico intero nella sua completezza.

Quindi stasera dicendo “rito” romano, ambrosiano, patriarchino intendiamo il complesso di singole azioni sacre, l'insieme delle celebrazioni (e delle modalità della loro esecuzione) che identificano il culto cristiano praticato in un particolare territorio (per esempio Roma, Milano, Aquileia).

Gli elementi costitutivi e identitari di un rito sono: il calendario con cui si suddivide l'anno cristiano; la scelta di letture dell'Antico e del Nuovo Testamento che accompagnano ogni celebrazione dell'anno; altri scritti di autori sacri che compongono la preghiera quotidiana; le modalità di celebrare i sette Sacramenti e le altre azioni sacre con i relativi libri liturgici; i canti (e la musica che li accompagna); il modo di scandire le ore del giorno (in particolare l'alba e il vespero) con salmi, inni, orazioni; anche il modo di costruire gli edifici di culto e distribuire dentro di essi gli spazi liturgici. Insomma, si tratta di **un complesso armonico e omogeneo di testi e gesti, parole e azioni che danno corpo e fisionomia al celebrare dei cristiani in una particolare regione geografica e, non da ultimo, la coscienza ecclesiale dei fedeli, consapevoli di ricevere una identità specifica dalla propria liturgia.**

Nella Chiesa antica, quella dei primi secoli, esistevano vari riti locali occidentali (cioè di lingua latina) e orientali (di lingua greca). Oggi quali esistono? Tralasciando i tanti orientali, nella Chiesa occidentale abbiamo:

- il rito romano, in Roma e nella maggioranza delle diocesi occidentali;
- il rito ambrosiano, nell'arcidiocesi di Milano e in alcune diocesi confinanti;
- il rito mozárabico (o ispano visigotico), nella diocesi di Toledo in Spagna;
- [esisteva fino al Concilio Vaticano II, fino agli anni 1960, il rito gallico celebrato a Lione, ma la scelta di quella diocesi fu di abbandonarlo e sostituirlo con rito Romano].

Potremmo poi ricordare:

- il rito romano adattato alle diocesi dello Zaire (attuale Repubblica Democratica del Congo), talora chiamato – in modo impreciso – rito zairese;

- il rito romano concesso a quei ministri della Chiesa protestante di Inghilterra (vescovi, preti, diaconi) che entrano nella Chiesa cattolica i quali, dopo aver ricevuto una ordinazione cattolica, possono tuttavia mantenere alcuni elementi liturgici della tradizione anglicana. Non si può ancora parlare di un vero e proprio "rito" autonomo.

...e il rito patriarchino? Quello anticamente praticato nella diocesi di Aquileia e nelle altre diciassette diocesi a essa afferenti? **Non esiste più!** **Nell'ottobre del 1596 il Concilio provinciale di Aquileia presieduto del patriarca Francesco Barbaro ne decretò**

l'abolizione, in favore di quello romano. Lo stesso patriarcato di Aquileia nel 1751 fu soppresso da papa Benedetto XIV, tenuto sotto ricatto dall'imperatrice d'Austria (nonché duchessa di Milano) Maria Teresa di Asburgo e della Serenissima Repubblica di Venezia. Austria e Venezia litigavano su tutto, ma si alleavano contro il patriarcato di Aquileia, l'una per ragioni di politica internazionale (eliminare un vescovo italiano con giurisdizione al di là delle Alpi!), l'altra per motivi di politica ecclesiale (costava già abbastanza mantenere un patriarca in Laguna, immaginarsi due!).

Così, in Friuli, sulle ceneri del patriarcato di Aquileia sorsero i due arcivescovadi di Udine e di Gorizia, che si spartirono le auguste spoglie: a Udine la biblioteca patriarcale, a Gorizia il tesoro patriarcale.

In ogni caso, già dalla fine del 1500 il rito patriarchino o aquileiese cessò di essere celebrato (unica eccezione, fino a inizio 1800, la basilica di san Marco in Venezia) e, nell'Italia del Nord, sopravvissero solo quello romano e quello ambrosiano.

A Monza che successe?

Non possiamo parlare di abolizione senza ricordare una data di casa nostra: il 16 ottobre 1578 san Carlo Borromeo decretò, al termine di un contenzioso durato quattro mesi e finito fin sulla scrivania di papa Gregorio XIII, che i monzesi potessero celebrare in rito romano «usando però molta diligenza, che [non] si faccia più cosa alcuna secondo il Rito Patriarchino, et per questo non adoprerete più quei rituali scritti a mano».

Il 18 giugno precedente san Carlo scriveva al suo agente in Roma: «Quel clero [monzese] diceva hora l'officio secondo il Rito Romano, nel quale però mescolava ancora qualche cosa alla Patriarchina, nondimeno amministrava i sacramenti alla Patriarchina, cioè il Battesimo e



l'Estrema unctione, faceva anche i funerali et unctioni et cose simili».

Secondo le informazioni raccolte dal Borromeo e secondo il ricorso presentato dai monzesi al Romano Pontefice, in città veniva celebrata una liturgia "ibrida": romana con diversi elementi aquileiesi (e con diversi elementi ambrosiani, dovremmo aggiungere).

Eccoci dunque alla questione del rito patriarchino a Monza!

Allo stato attuale è come evocare un fantasma: qualcosa che ha un nome, ma non ha un corpo.

Infatti, al di là delle testimonianze di san Carlo abbiamo ben poco: mancano i documenti. Nel caso di un rito liturgico, essi sono anzitutto i testi scritti utilizzati per celebrare: messali, lezionari, breviari, calendari, libri per i sacramenti e del canto.

In quello scrigno straordinario che è la nostra Biblioteca Capitolare, questi libri esistono tutti in forma di manoscritti su pergamena ma... sono tutti di rito romano (e c'è pure qualche bel manoscritto ambrosiano)! Allo stato attuale non ci sono libri di rito patriarchino e, a onor del vero, nemmeno nell'inventario redatto nel 1275 ne troviamo.

San Carlo ci riferisce infatti di una celebrazione «secondo il Rito Romano» eccettuato «battesimo e estrema unctione... et funerali», cioè la ritualità legata all'inizio e alla fine della esistenza terrena, che sarebbero stati amministrati «alla patriarchina». In Biblioteca, però, mancano questi testi. Si potrebbe ipotizzare che siano stati fatti sparire in seguito alla proibizione del Borromeo. La copia di un libro patriarchino per battesimi, unzioni e funerali è presente a Varennna, che dipendeva direttamente da Monza: si tratta del «*Sacramentarium Patriarchale*» stampato a Milano nel 1557 per la diocesi di Como, direttamente soggetta ad Aquileia. Non

sappiamo però se questo libro di Varennna provenga da Monza o da Como. Senz'altro non c'è nella nostra Biblioteca, e neppure c'è il «*Missale Aquileiensis Ecclesie*» (sic!) stampato nel 1517.

Dunque che dire di questo nobile fantasma del rito patriarchino monzese? Mancano le fonti documentarie primarie per un rito e cioè i libri liturgici, benchè non si possa escludere che a Monza siano esistiti, almeno per qualche periodo. Ci sono fonti indirette, quale l'opera del canonico bibliotecario Anton Francesco Frisi, che ebbe modo di leggere e copiare molte carte poi disperse dalla bufera napoleonica. C'è un articolo, un po' compilativo, del cardinal Schuster del 1943 sulla rivista del Seminario «La scuola cattolica». C'è l'ottima edizione del «*Liber ordinarius Modoetiensis*» curata da Dell'Oro e Mambretti, che dimostra come nel Medioevo si utilizzassero fondamentalmente libri romani. Senz'altro c'è possibilità di indagare ancora, magari dedicando qualche tesi di laurea, per esempio ricostruendo la vicenda di quei quattro mesi cruciali del 1578, che estenuarono anche il Santo Padre fino a fagli esclamare: «Che questo affare finisca! Non voglio più sentirne parlare».

Possiamo però segnalare qualche punto, ovviamente provvisorio e parziale.

Anzitutto sono evidenti alcuni legami della Basilica di san Giovanni Battista in Monza con il patriarcato di Aquileia sia per la posizione di Teodolinda nello scisma dei Tre Capitoli sia per le vicende del secolo XIII nel quale l'arciprete Raimondo della Torre divenne vescovo di Como (diocesi suffraganea della sede friulana) e infine patriarca di Aquileia (senza mai rinunciare alla carica monzese).

Secondariamente, a metà del secolo XVI i monzesi erano convinti che il loro modo di pregare fosse patriarchino e sembra che, effettivamente, per alcune celebrazioni

(battesimi, unzioni, funerali) si utilizzasse un libro rituale aquileiese (ora non più esistente, forse perché eliminato dal Borromeo). Senz'altro erano inevitabili i molti contatti con Milano e col rito ambrosiano: era normale che le famiglie nobili o natabili di Milano avessero dei canonici nel Capitolo di Monza e questi vi portassero i libri ambrosiani che erano in loro possesso (per esempio i citati Torriani o i Visconti e molti altri) e che oggi sono in Biblioteca Capitolare. In ogni caso, la coscienza ecclesiale dei monzesi, emersa dal confronto col cardinal Borromeo, ci consegna la persuasione di celebrare i divini misteri alla "patriarchina", con un culto capace di plasmare l'identità spirituale della città. Il fatto è di un certo rilievo e non va sottovalutato.

Da ultimo, fino al 1578 i Canonici fecero uso, per il culto quotidiano in Basilica, di tutti i manoscritti medioevali (romani, ma creduti patriarchini) della Biblioteca, benchè nel 1570 fosse stato stampato il *Missale Romanum* revisionato dal Concilio di Trento. Di fatto, quest'ultimo manca dalla Biblioteca (vero è che un volume moderno in carta è molto più soggetto a deperimento e consunzione rispetto a un codice medioevale in pergamena). A riprova di questo utilizzo dei manoscritti medioevali ci fu l'atto pratico del Borromeo di sottrarre dalla nostra biblioteca la "chiave" che consentiva di aprire gli "armadi liturgici", parlando in senso figurato. Infatti san Carlo fece portare a Milano (nella Biblioteca Capitolare della Cattedrale) il

nostro *Liber Ordinarius Modoetensis* cioè lo strumento indispensabile che consentiva ogni giorno dell'anno di mettere in dialogo tra loro tutti gli altri manoscritti e stabilire il programma quotidiano della preghiera (quali orazioni, inni, antifone, letture, canti scegliere per la santa Messa e l'officiatura corale). Le vicende avventurose del *Liber Ordinarius*, dalla Francia alle Isole britanniche, lo hanno fortunatamente riportato a casa grazie alla tenacia del *Lions Club* e dell'Arciprete, monsignor Leopoldo Gariboldi. L'atto di san Carlo espresse la volontà di eliminare qualsiasi (eventuale o presunta) traccia patriarchina, nella volontà di fare adottare in Monza, se non il rito ambrosiano, almeno il rito romano nelle forme ufficialmente stabilite dal Concilio di Trento.



Per tornare al titolo: "servare et fovere" / conservare e incrementare, dichiarati dal Concilio Vaticano II? Dobbiamo dire che queste azioni sono da riferire alle liturgie vive, quotidianamente celebrate dalla Chiesa e cioè, attualmente, al rito romano e al rito ambrosiano. Il rito patriarchino è un caro estinto, che nemmeno ad Aquileia si immaginano di rianimare. Non tocca a noi ripristinarlo. Tuttavia, se aggirandoci nelle navate del nostro Duomo ci capitasse di imbatterci nel suo fantasma, salutiamolo con deferenza, ossequiamolo con simpatia... per le tante volte nelle quali è stato qui evocato ha tutto il diritto di abitare queste venerabili mura.

del nostro Duomo ci capitasse di imbatterci nel suo fantasma, salutiamolo con deferenza, ossequiamolo con simpatia... per le tante volte nelle quali è stato qui evocato ha tutto il diritto di abitare queste venerabili mura.

Il rito patriarchino a Monza e lo scisma dei Tre Capitoli: contesto e storia di una lacerazione del VI secolo

Professor Paolo Cesaretti

Darò inizio a questa mia presentazione citando un testo del 1582; suo autore è Paolo Bisanti, figura di sicuro rilievo della Controriforma nell'ambito della diocesi di Aquileia, tanto che gli è dedicata una voce nel "Dizionario Biografico degli Italiani". Egli scriveva che per riuscire a "dar conto soltanto della differenza tra il rito romano e quello aquileiese ci sarà bisogno di almeno dieci giorni". Nello spazio ridotto di un intervento dedicato essenzialmente alla **controversia dei "Tre Capitoli"** – in cui la questione liturgica si inscrive – è possibile presentare poco più di un condensato della vicenda, e forse il modo migliore di accostarla non è trattarla come un problema, ma raccontarla come una storia, diluendo cioè i problemi nella narrazione storica. Questa sarà la storia di una metamorfosi storico-culturale che implica una dilatazione geografica, perché **la questione che nasce teologica, e orientale, si fa progressivamente "politica", coinvolgendo così ambiti sempre maggiori del mondo mediterraneo**: imperi, papati, regni, vescovadi, fino alle terre prossime alle Alpi e ancora oltre. La sua massima deflagrazione è nel VI secolo, ma già allora la brace ardeva sotto la cenere. Avrebbe continuato a farlo nel corso del tempo.

Per procedere con qualche ordine, **occorre innanzitutto chiarire il termine "Tre Capitoli". Esso in origine riguarda un testo che non si è conservato e la cui datazione è dibattuta nel dettaglio dagli studiosi, ma che va comunque posta intorno al 543-544**, in un momento di grande complessità della situazione politica mediterranea. Tutto il mondo di allora risentiva dei danni causati da una rovinosa epidemia di peste, che nel 542-543 si diffuse partendo dall'Egitto e che causò la morte di circa il 30% della popolazione, con le conseguenze che è facile immaginare da un punto di vista demografico, economico, commerciale, militare. In termini di scala e

intensità, vanno evitate false affinità a epidemie o pandemie recenti: i danni furono enormi.

Le potenze che all'epoca si contendono l'egemonia sono due:

- l'impero che chiamiamo "bizantino", ma che definiva se stesso "romano" (anche noi nel prosieguo lo chiameremo così) e che aveva il suo centro non nell'antica Roma (l'impero d'Occidente era caduto nel 476), ma a Costantinopoli (Nuova Roma) e che era sferzato dalla volontà imperiale di Giustiniano, sul trono dal 527, ma "eminenza grigia" della politica romana già dal 518 (resterà al potere sino alla morte, nel 565);
- l'impero persiano sassanide di Cosroe I.

I Romani di Costantinopoli sono in una fase espansiva; hanno da poco conquistato l'Africa settentrionale piegando il regno dei Vandali; da Cartagine, capitale del regno "barbarico", sono giunti in Italia dove combattono contro gli Ostrogoti. I primi anni della guerra sono stati loro favorevoli, hanno conquistato Ravenna, capitale ostrogota, nel 540, ma ora i Goti sono in ripresa. Anche Cosroe provoca l'impero romano sul fronte orientale. È anche particolarmente delicata la situazione sul fronte siriaco.

La Nuova Roma, però, non è minacciata solo da nemici esterni. Una complessa questione teologica, apparentemente immateriale e astratta, ha anche implicazioni concretissime. Si tratta della disputa sulle nature del Cristo, dopo che i concili ecumenici del IV secolo, Nicea prima – di cui ricorre nel 2025 il millesettecentesimo anniversario, celebrato da papa Leone XIV e dal patriarca ecumenico Bartolomeo I – e Costantinopoli poi, nel 381, hanno stabilito la consustanzialità del Figlio al Padre e formulato il dogma trinitario; intanto il cristianesimo con Teodosio I (379-

395) è divenuto la religione ufficiale dell'Impero. Ora altre questioni agitano le menti dei teologi e ovviamente degli imperatori e riguardano soprattutto, come detto, le nature del Cristo, vero Dio, ma anche vero uomo.

Una tendenza razionalistica espressa dalla teologia soprattutto di Antiochia, la città nella quale è nata la parola "cristiano", giunge a sottrarre a Maria Vergine l'epiteto di *Theotokos* (generatrice o madre di Dio), perché Dio non può essere generato. Una tendenza contrapposta e soprattutto mistica, espressa dalla scuola di Alessandria d'Egitto, invece, enfatizza la natura divina del Cristo. Il concilio di Efeso nel 431 condanna gli eccessi della scuola antiocheno nella persona di Nestorio, vescovo di Costantinopoli; il concilio di Calcedonia del 451 condanna i simmetrici e inversi eccessi della scuola alessandrina nella figura del monaco Eutiche, cui si riconduce quella che da allora in poi verrà definita l'eresia "monofisita" o "miasfisita": (da *monos*, "singolo", o *mia*, "una sola", *physis*, "natura") , come se la natura umana fosse "sciolta" in quella divina.

Quale era la visione cattolico-ortodossa, accettata da una Chiesa ancora indivisa tra Occidente e Oriente? La visione è che nel Cristo dopo l'Incarnazione le nature siano due, umana e divina, entrambe in sé compiute e perfette, ma senza unione e confusione; una però, e una sola, sia la persona. Questa è la cosiddetta "unione ipostatica": questa è la linea che prevalse ufficialmente, detta "diosfisita" (dal greco *dyo*, due, e *phyeis*, "natura"), favorita soprattutto in Occidente grazie all'opera di papa Leone Magno che in occasione del concilio calcedonese del 451 fu rappresentato con successo dall'allora vescovo di Como, che si

chiamava Abbondio. Il monofisismo però, condannato nelle sale del Concilio, incontrò grande favore nelle terre, preziosissime per l'Impero, dell'Egitto e della Siria, anche combinandosi con tendenze localistiche che



facevano fatica a riconoscersi pienamente nelle rigide formulazioni di un impero il cui centro, Costantinopoli, era lontano. La Siria faceva valere il suo ruolo strategico di confine verso la Persia, l'Egitto quello tradizionale di granaio imperiale. L'elaborazione culturale dei teologi monofisiti, espressa sia in greco sia in siriaco, era assai raffinata.

Mentre l'impero d'Occidente cadeva (476) e si formavano nel corso del tempo sulle sue spoglie i regni romano-barbarici, Costantinopoli si consolidava amministrativamente, diplomaticamente, militarmente. Dal punto di vista culturale, poi, l'egemonia dell'Oriente era indiscussa. Per affermare unità imperiale e provare a bloccare le controversie a vari livelli tra dio- e monofisiti l'imperatore Zenone, con il sostegno del patriarca di Costantinopoli, Acacio, promulgò nel 482 il cosiddetto "Tomo di Unione", che sostanzialmente cercava riportare allo *status ex ante*, rimuovendo dai

loro incarichi le figure che capeggiavano o erano sospettate di capeggiare i due opposti schieramenti. Il risultato di tale vagheggiata “unione” fu una divisione, nota come “scisma acaciano”: a Roma il papa non accettò la *deminutio* di Calcedonia, il patriarca di Costantinopoli gli rispose per le rime.

Nel 518 si insediò sul trono di Costantinopoli un anziano militare, Giustino, il cui nipote, Giustiniano, già studiava da imperatore *in fieri*. La loro prima mossa fu il ristabilimento della comunione con Roma, con una decisa spinta a favore dei diofisiti, ma per ragioni che oggi definiremmo “geopolitiche”, non potevano ignorare la forza del monofisismo, specie in Siria e in Egitto; nei suoi confronti ebbero una politica ambivalente, con ossequi ai grandi pensatori monofisiti, tavoli di lavoro, dibattiti. Tutto ciò fu ulteriormente complicato dal fatto che Giustiniano sposò una donna discussa da molti punti di vista, ma certo non dal punto di vista della sua convinzione cristiana e del suo favore ai monofisiti: la celebre *augusta* Teodora. Giustiniano doveva considerare anche questo aspetto nella sua titanica attività dei suoi primi anni di governo da *unus imperator* (a partire dal 527, come detto): essa non fu caratterizzata solo da acquisizioni territoriali. Ricordiamo che in pochi anni (532-537) fu da lui costruita la più grande opera architettonica del mondo tardo antico, la Basilica di Santa Sofia; e che in pochi anni (529-534) fu anche redatta la massima parte del “*Corpus iuris civilis*”, la summa giuridica che nel corso dei secoli è stata giudicata il libro più influente della tradizione europea dopo la Bibbia. Quanto alla qualità cui poteva giungere l’arte dell’epoca, basti pensare ai pannelli musivi della Basilica di San Vitale in Ravenna che rappresentano appunto Giustiniano e la già menzionata Teodora.

Questa – in estrema sintesi narrativa – la situazione per sommi capi, che ci consente di

tornare con maggiore consapevolezza al testo non conservato e di incerta datazione (543-544) con il quale abbiamo cominciato la nostra narrazione. Questo testo era un editto di Giustiniano imperatore, e come tale aveva forza di legge; era articolato in tre capitoli, e in greco capitolo si dice *kephalaion*. Nel greco ecclesiastico *kephalaion* ha anche un altro significato, cioè anatematismo, formula di condanna di un eretico. Ora, questo editto – questa legge – ne conteneva proprio tre, simili, ma non identiche. Sulla base delle più attendibili ricostruzioni, possiamo mantenere che venivano condannati:

- gli scritti e la persona del vescovo e teologo **Teodoro di Mopsuestia** (nei pressi dell’attuale Adana turca, all’estremità sudorientale della penisola anatolica), vissuto tra il 350 e il 428;
- la confutazione degli “**Anatemi contro Nestorio**” di Cirillo, vescovo di Alessandria, ora perduta, di **Teodoreto di Cirro** (nell’estremo nord della Siria, vicino al confine turco), vescovo e scrittore rilevante vissuto tra 393 e 457;
- la “**Lettera al persiano Mari**”, opera del teologo e vescovo **Iba di Edessa** (in Mesopotamia, attualmente presso la turca Şanlıurfa), morto anch’egli intorno al 457.

Da allora Teodoro, Teodoreto e Iba hanno cominciato a essere conosciuti come i “**Tre Capitoli**”. Quindi i “**Tre Capitoli**” sono inizialmente la struttura di un documento; poi diventano il documento; di seguito vengono identificati le persone oggetto del documento; ancora, la questione generata dal documento; infine, lo scisma lacerante.

Che cosa avevano in comune questi personaggi, vissuti quasi un secolo prima della promulgazione dell’editto giustinianeo e che cosa avevano fatto di così grave? Essi

appartenevano alla già menzionata scuola teologica antiochena, che nutriva un senso marcato della umanità del Cristo, distinguendola nettamente dalla sua divinità. Condannati nel corso di un Concilio poi invalidato (Efeso, 449), a Calcedonia furono scagionati da ogni accusa. Uno, Teodoro, era morto da decenni e non era d'uso la condanna retroattiva; gli altri due, Teodoreto e Iba, invece, avevano fatto "professione di fede" a Calcedonia, sottoscrivendo (se pur con qualche riserva) la condanna di Nestorio e accettando la definizione di Maria "Theotokos". È lecito domandarsi a questo punto: perché ridestare la questione a quasi un secolo di distanza e con una procedura irruale?

Come quasi tutto ciò che accade nella sfera dello sviluppo politico del Cristianesimo antico – divenuto all'epoca di Costantino imperatore *religio licita*, poi con Teodosio unica religione dell'Impero – non si può prescindere dalla volontà imperiale. Sin dal tempo di Costantino, era stata elaborata l'idea dell'imperatore come vicario di Cristo in terra (si ricordi che allora il papa romano era successore di Pietro; il ruolo "cristico" del papa si sviluppa secoli dopo). Sia detto dunque che **Teodoro, Teodoreto, Iba erano le tre "vittime sacrificali" che Giustiniano aveva scelto per concludere un accordo tra diofisiti e monofisiti moderati**: dei quali aveva bisogno negli anni cruciali intorno al 543-544. Allargando l'area dell'eresia nel campo nestoriano rispetto a quanto sancito a Efeso nel 431 e a Calcedonia nel 451, egli riteneva di offrire una soddisfazione al campo dei monofisiti; nel contempo, confermando Calcedonia non rompeva con i diofisiti. Il suo intento era corroborata dalla enunciazione della sua famosa "Novella" 6, del 535:

I due più grandi doni di Dio, concessi agli uomini dalla celeste clemenza, sono il Sacerdozio e

l'Impero, quello cura le cose divine, questo invece regge e sorveglia le cose umane; l'uno e l'altro, venendo da un solo e medesimo principio, sono l'ornamento della vita umana. Perciò nulla starà tanto a cuore degli imperatori quanto la virtù dei sacerdoti, poiché essi pregano perpetuamente Dio anche per loro. Infatti se il sacerdozio è del tutto irreprensibile e pieno di fiducia in Dio, e se l'Impero con giustizia e abilità provvede alla cosa pubblica a lui affidata, vi sarà una meravigliosa armonia [*bona consonantia*], che darà al genere umano tutto ciò che è utile. Nutriamo dunque la massima premura per quel che riguarda i veri dogmi di Dio [*vera Dei dogmata*] e l'onestà dei sacerdoti: se essi l'hanno, per mezzo suo crediamo che Dio ci darà i più grandi doni, che manterremo ciò che abbiamo, e che otterremo ciò che non ci è giunto fino ad ora. Tutto si fa bene e giustamente, se si inizia in modo conveniente e gradito a Dio. Questo pensiamo che avverrà, se si custodisce l'osservanza dei sacri canoni, tramandataci dagli Apostoli – testimoni oculari e ministri della parola di Dio, giustamente lodati e degni di venerazione – e conservata e interpretata dai Santi Padri.

Espresso con sapienza ("nulla starà tanto a cuore .."), è questo un manifesto del cosiddetto "cesaropapismo" giustinianeo e poi bizantino, cioè del controllo imperiale ("vicario di Cristo in terra") sulla Chiesa. Tale visione destava alcune opposizioni anche in

Oriente, ma soprattutto era avversata in Occidente, dove dopo il 476 la Chiesa di Roma aveva sempre più saputo presentarsi come l'unica struttura istituzionale degna di considerazione e certo non dimenticava l'opzione di Giustiniano a favore del diofisismo e, al contempo, apprezzava il primato da lui riconosciuto alla sede papale romana rispetto a ogni altra vescovile, ma non poteva non considerare che Giustiniano la stesse progressivamente subordinando alle ragioni dell'Impero.

Ne era prova tangibile anche il rapporto con il pontefice in carica all'epoca della promulgazione del fatidico editto, papa Vigilio. Il precedente, Silverio, era stato letteralmente rimosso dalla sua carica e aveva abdicato sotto la pressione dell'avanzata bizantina in Italia; Vigilio fu insediato nel 537 per volontà della Nuova Roma e secondo alcune correnti di pensiero con l'intento di ritirare o almeno attenuare l'opposizione papale al monofisismo favorito da Teodora *augusta*. Le cose andarono diversamente perché Vigilio mantenne fedeltà all'indirizzo romano papale tradizionale e non solo non aprì al monofisismo, ma quando gli fu sottoposto il testo dell'editto dei "Tre Capitoli", a quanto risulta, non lo approvò. Se davvero era "l'uomo dell'imperatore" sul soglio papale, era lecito aspettarsi una risposta. Gli sviluppi non si fecero attendere. Con il pretesto di "salvare" il papa dalla difficile situazione a Roma, dove i Goti cercavano di riguadagnare terreno, venne letteralmente rapito dalla flotta bizantina a fine 545 e, dopo un lungo viaggio, fu portato a Costantinopoli (Nuova Roma) nel gennaio 547. Qui egli firmò infine nel 548 un testo, lo "*Iudicatum*", nel quale (come già nel 482 con il "Tomo di Unione") si cercava un compromesso: Vigilio si manteneva fedele al Concilio di Calcedonia (in continuità con la missione papale romana) e però anche lui

condannava Teodoro, Teodoreto, Iba, ossia coloro che ormai chiamiamo per traslato i "Tre Capitoli". La soluzione, come già nel 482, finì per scontentare tutti. La raffinatezza teologica dell'Oriente abbriva le soluzioni compromissorie. Quanto all'Occidente, in Africa si giunse addirittura a scomunicare il papa. Giustiniano sostanzialmente incarcò il romano Pontefice nella capitale. **Sulla questione dei "Tre Capitoli" si consumò dunque una delle principali contese tra *imperium* e *sacerdotium***, ben prima e con implicazioni anche maggiori del famoso "schiaffo di Anagni" e della cattività avignonese del Trecento.

Tralasciando molti episodi intermedi, spostiamoci al 553. I "Tre Capitoli" dividono il mondo cristiano. In Occidente – nonostante i definitivi successi bellici delle armate "romane" in Italia e in Spagna – l'Impero sembra lontano e il comportamento di Giustiniano irrispettoso delle consuetudini, se condanna chi era deceduto nella pace della Chiesa. Appare condannabile anche il comportamento erratico di Vigilio. Intanto, l'*augusta* Teodora – quella che semplificando potrebbe essere definita una simpatizzante monofisita vicino al trono di Giustiniano – è deceduta nel 548. Manca il freno verso certe spinte centrifughe e si viene creando una chiesa monofisita in Siria (giacobita) e una in Egitto (copta). È così convocato un nuovo concilio ecumenico, il quinto della serie, con l'intento di riportare pace nella Chiesa. Lo indice, secondo tradizione inveterata, l'**imperatore**, stabilendone la sede a Costantinopoli (Nuova Roma), dove può meglio controllarlo e dove può avvalersi di una maggioranza di vescovi orientali. **Papa Vigilio non partecipa; dapprima ritiene nulle le decisioni conciliari, poi finisce per accettarle. Accetta dunque la condanna dei tre teologi morti nella pace della Chiesa.** Dopo otto anni di prigonia più o meno

dissimulata può fare ritorno a Roma, dove – nonostante tutto – non è stato deposto. Muore in viaggio. Gli succederà Pelagio, un altro papa di “marca imperiale”; sarà lui a dover gestire la “Città Santa” nel contesto di un’Italia devastata dalla guerra “greco-gotica”, vinta dagli armati romani di Costantinopoli in cui fu sostanzialmente l’Italia tutta a perdere.

A quel punto che cosa accade? Molte sono le perplessità dinanzi al Concilio e ai suoi esiti, in Africa, nell’Illirico, nella Dalmazia, persino nelle Gallie, ma è soprattutto l’Italia che conta e che qui interessa: è riunificata tutta sotto il controllo romano-costantinopolitano e dove le sedi ecclesiastiche di principale importanza ricalcano la geografia amministrativa imperiale. Abbiamo Roma sede papale, Ravenna sede del prefetto imperiale, certamente allineate entrambe al potere dell’imperatore e le enormi diocesi di Milano e di Aquileia che entrambe valicano le Alpi dal punto di vista territoriale e che si ammantano entrambe del prestigio storico di grandi vescovi, rispettivamente Ambrogio – che non necessita di presentazioni – e Cromazio legato da rapporti strettissimi a figure quali Gerolamo e Rufino. **Nel 554-555 gli arcivescovi di Milano (Ausano il suo nome) e di Aquileia (Macedonio) rifiutano le conclusioni del Concilio. È l’inizio dello scisma tricapitolino.** Nel 557 durante il sinodo convocato ad Aquileia per l’elezione del nuovo metropolita Paolino I, si confermò di non riconoscere le conclusioni del Concilio costantinopolitano del 553 e di rendersi indipendente da Roma (“autocefala”) cominciando a impiegare, per autodefinirsi, il titolo patriarcale

(Giustiniano ancora non aveva legiferato in merito). Milano non giunse a tanto, ma va ricordata la sua alleanza con la diocesi di Como, allora sua suffraganea e fedele all’impegno profuso dal vescovo Abbondio in occasione del Concilio di Calcedonia nel 451.

Nel novembre 565 l’imperatore Giustiniano muore lasciando l’Impero romano di Costantinopoli pressoché all’apogeo della sua estensione territoriale (tanto che alcuni studiosi hanno parlato di *renovatio Imperii*) e con due monumenti destinati a

sfidare i secoli, la Basilica di Santa Sofia e la raccolta legislativa del “*Corpus iuris civilis*”. Le linfe che scorrono all’interno di questo corpo accresciuto non sono regolate da un principio di omeostasi: le manovre elaborate per avvicinare i monofisiti non hanno avuto esito positivo in Oriente, come detto, e le questioni teologiche originariamente nate, oltre un secolo prima, in terre ubicate tra il Levante e l’Anatolia, ed espresse in lingua greca, hanno esacerbato gli animi a tremila e più chilometri di distanza, nelle terre “latine” di Aquileia, di Milano, di Cartagine e in altre ancora.

Fino a questo punto ci siamo diffusi sui “Tre Capitoli” e sulla metamorfosi di una questione teologica in questione politica di portata internazionale, con un ruolo importante di Milano e di Aquileia, ma **non abbiamo ancora chiarito il ruolo di Monza in tutto questo**. Qui arriva il punto forte della nostra discussione. Circa due anni e mezzo dopo la morte di Giustiniano, **nella primavera del 568, i Longobardi di re Alboino penetrano in Italia** passando dalle Alpi Giulie e quindi **entrando nei territori della diocesi di Aquileia**. Le forze militari



dei romani di Costantinopoli non riescono a contrastarli e secondo alcune fonti neanche intendono veramente farlo. Peraltro, già li conoscono, almeno in parte: contingenti di mercenari longobardi erano stati al soldo dei romani di Costantinopoli durante la guerra greco-gotica.

I Longobardi erano certamente poco interessati alle sottili dispute teologiche (la loro convinzione religiosa era genericamente ariana, con qualche persistenza di elementi pagani), semmai a concrete occupazioni di territori nella pianura del Po, dove il loro arrivo segnò la capitolazione della civiltà italica tardo-antica, già avviata con la guerra greco-gotica.

La conseguenza fu che i principali vescovadi scismatici si trasferirono sulle coste, dove (diversamente da quanto accadeva nella pianura) potevano ancora arrivare le navi romane da Costantinopoli. Ecco, dunque, che Paolino trasferisce la sede episcopale da Aquileia a Grado, sulla costa, dove lascerà segni artistici e architettonici incantevoli, consolidando inoltre lo statuto patriarcale. Quindi resta scismatico rispetto al papa di Roma, ma soggetto alla legge di Costantinopoli.

Quanto a Milano, l'arcivescovo parimenti scismatico Onorato si trasferisce ben più lontano, a Genova.

La "cattività genovese" del vescovado di Milano durerà fino a metà del VII secolo: con la conquista della Liguria da parte del re longobardo Rotari la sede operativa tornò a Milano. Non così il suo carattere scismatico, perché Milano era rientrata dallo scisma e si era riallineata da Genova alla ortodossia imperiale costantinopolitana e papale romana nel 573, benché ampia parte del clero fosse favorevole a perdurare nello scisma. Aquileia (in quel di Grado) invece persisteva, isolata e orgogliosa, nella sua posizione scismatica, in comunione con le chiese suffraganee e con le

altre chiese del nord Italia (l'antica Liguria) che si rifiutano di seguire l'esempio di Milano. Qui veniamo al punto strategico, che riguarda anche Monza e le scelte politiche e religiosa di una donna di grande talento politico: **Teodelinda, bavarese, cattolica e però simpatizzante per gli scismatici**, come gran parte dei cattolici dell'Italia del nord. Diversa quindi dai suoi due sposi longobardi, cristiani ariani: prima Autari, nel 589, poi, alla sua morte, Agilulfo, nel 590. La Regina, in quanto cattolica ebbe un rapporto privilegiato con un altro papa che ben conosceva Costantinopoli, **Gregorio Magno** (590-604), della illustre famiglia degli Anicii, che era stato apocrisiario (sorta di nunzio apostolico) presso la sede imperiale e che aveva il problema di rapportarsi con l'Impero romano, lontano e in difficoltà (cui però era legato da comunanza di fede) e con la crescente e vicina potenza longobarda, con le sue componenti ariane (cioè eretiche) e cattoliche (scismatiche). **Teodelinda non era una interlocutrice malleabile anche perché il suo consigliere di fiducia nelle questioni teologiche era un monaco di provenienza aquileiese e quindi antiromano sulla questione dei "Tre Capitoli": Secondo di Non**, che fu decisivo anche nella promozione di un ecclesiastico aquileiese a vescovo di Como.

Affezionata a Monza più che alla sede di Pavia, qui aveva promosso la costruzione della Basilica regia di san Giovanni Battista (su cui poi è stato edificato l'attuale Duomo), che restò legata alla Chiesa scismatica aquileiese, e ne avrebbe assunto il rito detto "patriarchino".

Occorre però prestare attenzione: la sede di Aquileia, come detto, non si trovava più ad Aquileia bensì a Grado, e nel 606 i romani di Costantinopoli insediarono a Grado l'ortodosso Candidiano, in comunione con Roma, ma la partita non finiva qui. Per tutta

risposta i Longobardi riuscirono a insediare nella sede storica del Patriarcato (cioè ad Aquileia-Aquileia) un vescovo fedele alla posizione scismatica tricapitolina. Dall'antica arcidiocesi di Aquileia nascono così due diversi patriarcati: uno tricapitolino, fedele ai longobardi, insediato ad Aquileia e un altro (allineato a Costantinopoli [Nuova Roma] in termini politici e alla Roma papale in termini religiosi) con sede a Grado, che si definiva la "nuova Aquileia". Dal Patriarcato di Grado si sarebbe poi generato quello di Venezia, ma questa è un'altra storia.

Aquileia avrebbe accettato la condanna dei "Tre Capitoli" solo con la definitiva affermazione del cattolicesimo presso i re longobardi; avvenne con il re Cuniperto e nel 698 Aquileia ritornò in comunione con Roma ponendo fine allo scisma. Altro è lo scisma, con le sue implicazioni e distinzioni intellettuali, e altro è il rito, espressione vitale, in qualche modo organica, della fede. Sia Como – fedele al Concilio di Calcedonia per la presenza di Abbondio – sia Monza – per il prestigio di Teodelinda e della Basilica regia, che godeva di speciali privilegi e influssi – restarono legati a lungo al rito di Aquileia fino alla sua soppressione a favore del rito romano (non ambrosiano!) in piena Controriforma nel 1596.

In omaggio ad Abbondio e al suo ruolo a Calcedonia, Como restò a far parte come suffraganea della nuova diocesi di Aquileia (quella longobarda, per intendersi) e non di Milano, e ciò attraverso i secoli. Solo nel 1789, all'epoca della Rivoluzione Francese, di Kant e di Mozart, la diocesi di Como ritorna suffraganea di Milano. Nel frattempo, il patriarcato di Aquileia, che aveva cambiato sede operativa più volte (spostato a Cormons nel 628, a Cividale del Friuli nel 737, a Udine nel 1238) era stato soppresso: accadde nel 1751. Ne nacquero gli arcivescovadi di Udine e di Gorizia.

Apprendiamo dal "Libro Quarto" della "Storia dei Longobardi" di Paolo Diacono che la regina longobarda Teodelinda fece costruire a Monza la Basilica di San Giovanni Battista, nella quale il vescovo Secondo di Non, tricapitolino convinto, battezzò il figlio che ella ebbe da Agilulfo, ossia Adaloaldo; per tale Basilica regia si ritiene da parte di alcuni che Teodelinda avrebbe rivendicato l'esenzione dalla giurisdizione diocesana. Se già all'epoca si praticasse il rito patriarchino è assai dibattuto. Intervennero sul tema, con varietà di sfumature, figure come il cardinale Schuster e poi storici autorevoli come Gian Piero Bognetti, Ottorino Bertolini, Gabriella Rossetti Pepe, per non citarne che alcuni. **Secondo altri invece, il rito patriarchino, già adottato nella chiesa di Aquileia e in quella di Como, prevalse a Monza solo ai tempi dell'arciprete Raimondo della Torre** che nel 1260 fu nominato vescovo di Como e nel 1272 fu promosso alla sede di Aquileia. Quali erano le particolarità del rito "patriarchino" soppresso oltre mezzo millennio fa? Fino a che punto esso era affine al rito alessandrino, alla luce dei rapporti storici tra la metropoli d'Egitto e l'alto Adriatico? Per ora – grazie agli sforzi combinati di codicologi, paleografi, liturgisti, storici dell'arte e dell'architettura – riusciamo a investigare solo pochi spazi di un grande campo culturale e religioso, che andrà considerato non come un pacchetto di istruzioni "chiuse" tramandate senza mutamenti attraverso secoli lontani, ma come un fenomeno storico dalle caratteristiche sfaccettate ed evolutive, testimonianza preziosa dei contatti tra Mediterraneo d'Oriente e d'Occidente. Lo dimostra anche – anzi, è un buon esempio in merito – la singolare, sostanzialmente divisiva, infine non risolutiva e perciò umanissima vicenda dei "Tre Capitoli".

“*Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum*”

Padre Roberto Osculati

In occasione dei 1700 anni dal primo concilio ecumenico della Chiesa tenutosi a Nicea nel 325 che portò alla prima dichiarazione di fede, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania, di offrirci un commento al Simbolo nicenocostantinopolitano negli articoli mensili di questa rubrica, nel corso del 2025.

L’ingresso nella comunità dei nuovi eletti da tutte le genti oltre i riti della legge ebraica è indicata dal rito battesimale. L’immersione fisica nell’acqua, come segno di una liberazione dalle colpe morali, è proprio di molte forme religiose ovunque diffuse.

Negli evangeli canonici l’uso è attribuito a Giovanni il Battista. Le sue origini sono strettamente intrecciate a quelle di Gesù di Nazareth. Secondo la narrazione di san Luca, il figlio della donna vecchia e sterile precede l’avvento del Figlio della giovane Vergine. Nel quindicesimo anno dell’impero romano di Tiberio Cesare, Ponzio Pilato governava a suo nome la Giudea, modesti principi locali si dividevano l’antico regno di Davide e Anna e Caifa esercitavano il sommo sacerdozio a Gerusalemme, ma nel deserto la voce divina si fa sentire di nuovo tramite il figlio del vecchio sacerdote Zaccaria. Si adempie un antico messaggio di conversione proclamato dal profeta Isaia. Lontano dalla pesante autorità imperiale, oltre il sacerdozio d’Israele, in una regione disabitata e selvaggia la voce della profezia penitenziale risuona di nuovo per chiunque voglia ascoltarla e abbandonare i criteri della vita comune.

Le folle si raccolgono per sottoporsi al rito penitenziale dell’immersione nelle acque del Giordano; è però inutile sottoporsi a un rito esteriore senza una conversione morale, quando invece l’animo è pieno di veleno e si ignora l’imminenza di un castigo definitivo: occorre, piuttosto, dividere cibi e vestiti con chi non ne ha, mentre pubblicani e soldati devono esercitare il loro lavoro senza ingannare o prevaricare. **L’immersione penitenziale nell’acqua è solo una preparazione**

all’imminente effusione dello spirito divino con tutta la sua energia rigeneratrice, rappresentata dal fuoco dello Spirito. Tutti gli esseri umani saranno messi alla prova da un giudizio ultimo di purificazione e ricreazione. Anche Cristo era presente tra la folla, ma la sua immersione viene completata con la presenza dello Spirito divino. L’acqua primordiale ricorda la creazione originaria e ritrova l’originaria effusione dello Spirito, rappresentato dalla Colomba, segno di comunione e di amore. Egli è il Figlio amato. Libero da ogni male, rinnova, dopo un lunghissimo corso di secoli, la comunione con il divino e con il cosmo del primo uomo, Adamo (Lc 3).

La scenografia evangelica presenta, con il suo linguaggio carico di simboli, una storia morale e spirituale dell’umanità, che culmina con la figura del Nazareno, modello e motivo di ogni giustizia.

La comunità formatasi nel corso dell’attività di Gesù, dopo la Sua morte e la Sua nuova vita, dovrà evitare di porsi problemi sul rinnovamento del regno di Israele. Dovrà, invece, accogliere il nuovo battesimo dello Spirito Santo, che li renderà testimoni della nuova vita conforme allo Spirito delle origini e della fine dell’universo. La loro attività non riguarderà più le illusioni della legge antica. Dovrà, piuttosto, iniziare a Gerusalemme, dalla Giudea e dalla Samaria per rivolgersi a tutti gli esseri umani in tutte le terre. La nuova vita secondo lo Spirito, di cui il Cristo è esempio e origine, dovrà essere fatta conoscere a tutta l’umanità quale nuova e definitiva sapienza cui chiunque può aderire per essere liberato dal male. Oltre la semplicità e il suo intenso

carattere simbolico, sarà necessario comprenderne le origini e lo sviluppo. La testimonianza è accompagnata da una attività che permetta di esporni i significati più profondi a ogni popolo, anche al di fuori della tradizione israelitica. Una organica istruzione è necessaria per indicare lo sviluppo della storia biblica fino al suo vertice nella morte e nella nuova vita del giusto. A Pietro è affidato dapprima questo compito con i suoi lunghi discorsi a cui si affollano migliaia di devoti ebrei. Stefano propone una intera storia di Israele, che converge verso la morte e la nuova vita di Gesù. Filippo si fa interprete della profezia di Isaia per condurre al battesimo un etiope incapace di comprendere la Scrittura ebraiche. Il feroce persecutore Saulo, detto Paolo, incontra il Signore sulla via di Damasco e viene afferrato da Lui, riceve il battesimo. L'Apostolo rivive con tutto se stesso la vicenda di quel Cristo che non ha conosciuto esteriormente, ma che lo ha toccato nell'intimo della sua fervida personalità. Per decenni vorrà annunciarlo dove mai nessuno ne ha reso testimonianza, ma lo Spirito vivente lo possiede, lo conduce,

lo rende testimone adatto ad affrontare ogni difficoltà, persecuzione e ansia. Le Scritture d'Israele, la morte e risurrezione di Gesù sono esposte nelle sue fatiche, nei suoi successi missionari, nelle sue sconfitte. Egli **di rado si è assunto il compito di celebrare il rito battesimale, ma lo ha vissuto e comunicato con tutto Se stesso. Prima di Lui, Pietro**, il massimo testimone della vita storica e mistica del Messia aveva aperto la strada del battesimo delle genti accogliendo il centurione Cornelio nella comunità. In lui, infatti, le opere dello Spirito si

erano manifestate ancor prima del rito battesimale. Come sempre, l'azione divina precede le opere umane e mostra orizzonti sempre nuovi e più larghi. **La conoscenza delle Scritture e l'esperienza effettiva danno un motivo e sono la sostanza personale del rito ecclesiastico.**

Nei secoli quarto e quinto, le comunità cristiane nell'ambito dell'impero romano dovettero affrontare l'arduo compito di un organismo religioso perseguitato a morte, ma poi con Costantino tollerato e con Teodosio divenuto obbligatorio. Intere masse dovettero

aderire alla fede cristiana di Nicea e Costantinopoli; erano generalmente abituate a una pratica religiosa molto formale, basata su tradizioni, riti e credenze che esprimevano un **conformismo** politico e sociale obbligatorio. **La preparazione al battesimo diveniva per i vescovi delle grandi città un compito assai impegnativo.** Il



periodo liturgico della Quaresima e della Pasqua fu scelto per la preparazione comunitaria al battesimo e all'Eucarestia con la spiegazione dottrinale, basata sul commento alla preghiera del Padre nostro e al Simbolo apostolico. Dopo la celebrazione liturgica della Veglia pasquale, veniva spiegato il significato mistico dei riti compiuti. Grandi vescovi e teologi, come i santi Ambrogio, Cirillo di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo, Leone Magno lasciarono testi esemplari delle loro catechesi prebattesimali e mistiche.

L'albero della vita

**ACCOLTI NELLA
NOSTRA COMUNITA'**
Muriglio Emma
Renzo Lavinia
Sorteni Cecilia

**RITORNATI ALLA CASA
DEL PADRE**
Amadori Rossana
Canesi Giuseppina
Cullen Monica
Peri Marianna

CALENDARIO

Lunedì 1 dicembre

– ore 21 – chiesa di s. Pietro m. - **VEGLIA D'AVVENTO** promossa dalla *Caritas* decanale

Mercoledì 3 dicembre

– ore 21 – chiesa di s. Pietro m. – **CONCERTO**

"tra musica e passione per l'eterno"

(con la Cappella Musicale del Duomo di Monza e il Coro Milano)

in memoria di don (Lodo) Vico Cazzaniga, canonico del Duomo

Mercoledì 10 dicembre

– ore 20.30 – in Duomo – **CONCERTO "tra musica e passione per l'eterno"**

con l'Orchestra Sinfonica di Milano

Domenica 14 dicembre

– ore 17 – in Duomo – **incontro per le famiglie**: "l'amore mistico e l'amore coniugale"

Martedì 16 dicembre

inizia la novena del S. Natale in Duomo: tutti i giorni feriali alle ore 7.30 e 17 (sabato solo ore 7.30)

Domenica 21 dicembre

– ore 20.15 – chiesa di s. Pietro m. – **CONCERTO d'organo**

in memoria di don Guido Pirotta, canonico del Duomo

Lunedì 22 dicembre

– ore 21 – in Duomo – **CONCERTO natalizio della Cappella Musicale**

Mercoledì 24 dicembre

– ore 18 – in Duomo – **S. Messa vigiliare** per le famiglie della catechesi (veglia ore 17.30)

– ore 23.30 – in Duomo – **Solenne CONCELEBRAZIONE "in Nocte Sancta"** (veglia ore 23)

Giovedì 25 dicembre

– ore 10.30 – in Duomo – **Solenne PONTIFICALE** e benedizione papale

Mercoledì 31 dicembre

– ore 18 – in Duomo – **S. Messa solenne**, esposizione del Ss. Sacramento e canto del **TE DEUM**

*È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it*

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MARINO MOSCONI
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)**